

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

1015^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 1° FEBBRAIO 2001

(Pomeridiana)

Presidenza della vice presidente SALVATO,
indi del vice presidente CONTESTABILE

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-X

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-40

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i
prospetti delle votazioni qualificate, le comu-
nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e
gli atti di indirizzo e di controllo)* 41-52

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>		GUBERT (<i>Misto-Centro</i>)	Pag. 5
		SERENA (<i>AN</i>)	9
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>		PIANETTA (<i>FI</i>)	12
		PELLICINI (<i>AN</i>)	14
CONGEDI E MISSIONI	Pag. 1	NOVI (<i>FI</i>)	17
		PALOMBO (<i>AN</i>)	19
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	2	BONATESTA (<i>AN</i>)	22
		MARCHETTI (<i>Misto-Com</i>)	23
SULLE MANIFESTAZIONI CHE SI TERRANNO A PADOVA NELLA GIORNATA DI SABATO 3 FEBBRAIO		CASTELLANI Carla (<i>AN</i>)	26
		PACE (<i>AN</i>)	29
PRESIDENTE	2	RECCIA (<i>AN</i>)	32
STIFFONI (<i>LFNP</i>)	2	VOLCIC (<i>DS</i>)	35
DISEGNI DI LEGGE		ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI VENERDÌ 2 FEBBRAIO 2001	40
Seguito della discussione:		<i>ALLEGATO B</i>	
(4735) <i>Norme a tutela della minoranza linguistica slovena della regione Friuli-Venezia Giulia</i> (Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Caveri; Niccolini e altri; Di Bisceglie e altri; Fontanini e Bosco)		DISEGNI DI LEGGE	
(167) <i>SALVATO ed altri. - Norme di tutela della minoranza linguistica slovena del Friuli-Venezia Giulia</i>		Annunzio di presentazione	41
(2750) <i>ANDREOLLI ed altri. - Provvedimenti in favore delle popolazioni di lingua slovena delle province di Trieste, Gorizia e Udine:</i>		GOVERNO	
DANZI (<i>CCD</i>)	3	Richieste di parere su documenti	41
		INTERROGAZIONI	
		Annunzio	40
		Interrogazioni	42
		Da svolgere in Commissione	52
		Ritiro di interrogazioni	52

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Centro Cristiano Democratico: CCD; Unione Democratici per l'Europa-UDEUR: UDEUR; Forza Italia: FI; Lega Forza Nord Padania: LFNP; Partito Popolare Italiano: PPI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS; Verdi-l'Ulivo: Verdi; Misto: Misto; Misto-Comunista: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista Progressisti: Misto-RCP; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Rinnovamento Italiano: Misto-RI; Misto-I democratici-L'Ulivo: Misto-DU; Misto-Lega delle Regioni: Misto-LR; Misto-Il Centro-Unione Popolare Democratica: Misto-Centro; Misto-Autonomisti per l'Europa: Misto-APE; Misto-Centro Riformatore: Misto-CR; Misto-Centro Riformatore-Federazione dei liberali italiani: Misto-CR-FLI; Misto-Partito Sardo d'Azione: Misto-PSd'Az; Misto-Lista Pannella: Misto-LP; Misto-MS-Fiamma Tricolore: Misto-MS-Fiamma; Misto-Lista Vallée d'Aoste: Misto-LVA; Misto-Südtiroler Volkspartei (SVP): Misto-SVP; Misto-Italia dei valori-Lista Di Pietro: Misto-IdV-DP; Misto-CDU: Misto-CDU.

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza della vice presidente SALVATO

La seduta inizia alle ore 16,30.

Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 16,36 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Sulle manifestazioni che si terranno a Padova nella giornata di sabato 3 febbraio

STIFFONI (*LFNP*). Poiché in concomitanza con la manifestazione indetta dalla Lega a Padova contro la criminalità e l'immigrazione clandestina è stata autorizzata una contromanifestazione dei centri sociali, invita la Presidenza ad interessare il Ministro dell'interno a rivedere l'autorizzazione concessa dalle autorità di pubblica sicurezza, che danneggia l'iniziativa della Lega, anche alla luce dei possibili disordini che potrebbero crearsi.

PRESIDENTE. Le questioni che non attengono agli argomenti all'ordine del giorno vanno sollevate a fine seduta e comunque possono costituire oggetto di atti di sindacato ispettivo per i quali sollecitare la risposta del Governo.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(4735) Norme a tutela della minoranza linguistica slovena della regione Friuli-Venezia Giulia (Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Caveri; Niccolini e altri; Di Bisceglie e altri; Fontanini e Bosco)

(167) SALVATO ed altri. – Norme di tutela della minoranza linguistica slovena del Friuli-Venezia Giulia

(2750) ANDREOLLI ed altri. – Provvedimenti in favore delle popolazioni di lingua slovena delle province di Trieste, Gorizia e Udine

PRESIDENTE. Riprende la discussione generale iniziata nella seduta antimeridiana.

DANZI (CCD). Le tragiche vicende che hanno caratterizzato la storia dell'area di confine dove insiste la minoranza slovena rappresentano una materia ancora incandescente di cui, pur nel superamento delle divisioni e degli odii storici, occorre tenere conto anche al fine di non innescare moti di contrarietà. In particolar modo desta preoccupazione la disposizione relativa all'individuazione del territorio di applicazione della normativa considerato che un'eventuale estensione anche a Trieste e Gorizia potrebbe mettere in moto meccanismi di competizione non esistenti fra le due popolazioni. Anziché affidare la definizione dell'ambito ad un comitato di dubbia utilità sarebbe stato preferibile procedere ad un censimento della popolazione in modo da definire con precisione i gruppi etnici. Per i motivi esposti preannuncia il voto contrario sul provvedimento.

GUBERT (Misto-Centro). Le misure a tutela delle minoranze etnico-linguistiche trovano legittimazione nei principi costituzionali che nel corso degli anni hanno trovato applicazione soprattutto per quanto riguarda i gruppi linguistici germanofono e francofono. La particolare storia delle zone di confine orientale ha invece reso più difficile il superamento delle tendenze nazionaliste e centraliste. Pertanto il disegno di legge in esame offre una positiva risposta, in particolare sul piano della tutela linguistica e culturale, alle esigenze di coerenza con gli obblighi costituzionali, anche se molte delle misure previste non appaiono significative. (Applausi dal Gruppo DS e del senatore Andreolli).

SERENA (AN). Il riconoscimento dei diritti delle minoranze, peraltro in un ordinamento che sta progressivamente accentuando l'impostazione federalista, non deve porre in secondo piano la necessità di tutelare l'unità nazionale. Per quanto riguarda in particolare la minoranza slovena in Friuli-Venezia Giulia, occorre ricordare che lo Stato italiano finanzia a vario titolo tale comunità; inoltre il richiamo al Trattato di Osimo è superato dalla disgregazione della ex Repubblica jugoslava. Tutto ciò conferma la tendenza del Governo a privilegiare etnie diverse, siano esse minoranze o

immigrati, anche a costo di danneggiare legittime aspettative dei cittadini italiani. Per tali motivi, il suo Gruppo voterà contro. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

PIANETTA (*FI*). Se la tutela delle minoranze rappresenta un diritto, ma anche un dovere del Parlamento italiano, per quanto riguarda la comunità slovena in Friuli-Venezia Giulia non bisogna dimenticare gli eventi storici che hanno riguardato la regione nell'immediato dopoguerra per non alterare il delicato equilibrio che si è determinato. Occorre tenere conto anche delle aspettative dei cittadini italiani ancora in attesa della restituzione dei beni espropriati da Tito e quindi procedere con interventi di carattere generale. Il provvedimento in esame appare invece del tutto insufficiente a garantire la concordia nei rapporti interetnici, in particolare per quanto riguarda l'identificazione del territorio di applicazione della normativa e la composizione del comitato di cui all'articolo 3. (*Applausi dai Gruppi FI e AN*).

PELLICINI (*AN*). Il riconoscimento dei diritti e dell'autonomia delle minoranze si inserisce nei rinnovati rapporti tra l'Italia e alcuni paesi limitrofi determinati dalla caduta dei regimi comunisti e dall'allargamento della Comunità europea, ma è necessario garantire condizioni di reciprocità. Infatti, non si possono dimenticare i danni subiti dalla popolazione italiana in Istria, che dopo avere subito le foibe ha assistito alla cancellazione di qualsiasi traccia di italianità in quei territori, quando non è stata proprio cacciata ed espropriata dei suoi beni. (*Applausi dal Gruppo AN. Congratulazioni*).

NOVI (*FI*). Forza Italia apprezza i principi ispiratori del provvedimento, pur dovendo notare come la mancanza del principio della reciprocità – che potrebbe essere oggi invocato, vista la democraticità dei regimi in vigore nei Paesi con cui ci si confronta – confermi la mancata tutela delle minoranze italiane in Slovenia. Si vuole ignorare da parte della sinistra la vera e propria pulizia etnica verificatasi in alcune regioni della ex Jugoslavia. Aver voluto ignorare le aspettative dei cittadini italiani che furono costretti ad abbandonare le proprie case e i propri beni potrebbe dunque configurarsi come una prevaricazione. (*Applausi dai Gruppi FI e AN*).

PALOMBO (*AN*). Occorre sicuramente riconoscere tutela alla minoranza linguistica slovena. L'orgoglio di essere italiani porta a non avere alcuna paura delle minoranze linguistiche e sembrano dunque fuori luogo le interpretazioni fornite negli ultimi tempi dal Governo sloveno circa una non sufficiente tutela della minoranza slovena in Italia. Non si deve però raggiungere il paradosso di una situazione più favorevole alle minoranze rispetto agli stessi cittadini italiani, così come non è possibile dimenticare le foibe, né trascurare i danni subiti in passato dai cittadini italiani. L'Italia non ha alcun debito nei confronti della Slovenia. Gli emendamenti proposti da AN mirano a garantire anche gli interessi di italianità del Friuli-

Venezia Giulia e qualora nessuno di essi venisse accolto, il Gruppo AN voterà contro. (*Applausi dai Gruppi AN e FI. Congratulazioni*).

BONATESTA (AN). La tutela di tutte le minoranze linguistiche storiche è stata pienamente garantita dalla legge n. 482 del 1999, che anzi ha rischiato di compromettere l'unità linguistica del Paese, come potrebbe fare anche il disegno di legge in esame. È evidente la forzatura rappresentata dalla disparità di trattamento, in particolare per quanto concerne le norme contenute all'articolo 8. In tal modo non viene favorito il processo di integrazione di una minoranza che al momento non sembra certo essere vilipesa. Restano peraltro i problemi di applicazione del Trattato di Osimo, fatto con uno Stato confederale oggi non più esistente. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

MARCHETTI (Misto-Com). Il riconoscimento delle minoranze linguistiche è un problema complesso, anche a causa dei ritardi accumulati e del permanere di un clima da «guerra fredda». I Comunisti italiani sono fortemente impegnati sulla materia, anche considerando come la dissoluzione della Federazione jugoslava abbia determinato notevoli danni economici alle famiglie. Con il disegno di legge in esame, sia pure ancora di compromesso, il centrosinistra si propone di garantire un minimo di certezza giuridica, in particolare in campo scolastico, pur se alcune norme non sembrano esaustive: il comitato paritetico di cui all'articolo 3 non è forse sufficientemente rappresentativo della minoranza slovena, così come in materia elettorale sarebbe forse necessario tenere conto delle conseguenze del sistema maggioritario sulla rappresentanza di una minoranza linguistica. I Comunisti italiani sono comunque sicuramente favorevoli al provvedimento, anche per contrastare con forza qualunque spinta xenofoba ed intollerante di cui troppo spesso si vedono le tracce in Italia.

CASTELLANI Carla (AN). Alleanza Nazionale si oppone al testo in esame non per avversione nei confronti delle minoranze linguistiche, ma in nome del valore dell'identità nazionale e nella convinzione che la convivenza civile si fonda sul reciproco rispetto di diritti e doveri. Da questo punto di vista, non si può che evidenziare che, mentre la Repubblica slovena non adotta analoghe misure nei confronti degli istriani di lingua italiana, né ha predisposto alcuna forma di indennizzo nei confronti degli italiani cacciati e depredati dei loro beni nel dopoguerra, la minoranza linguistica slovena in Italia è già ampiamente e generosamente tutelata ed usufruisce di un sistema di scuole con insegnamento in lingua slovena e di fondi erogati a diverso titolo. Per tali ragioni l'approvazione di ulteriori forme di tutela e lo stanziamento di risorse aggiuntive si configurerebbero come una discriminazione nei confronti delle altre minoranze e la creazione di privilegi generalizzati per alcuni cittadini a detrimento degli altri. (*Applausi dal Gruppo AN e del senatore Camber*).

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

PACE (AN). Emblematico del sistema di eccessivo privilegio e di ingiustificata differenziazione che le norme in esame porrebbero in essere è l'articolo 16, laddove alla regione Friuli-Venezia Giulia si impone di sostenere iniziative culturali, artistiche, sportive, ricreative, scientifiche, educative, informative ed editoriali promosse e svolte da istituzioni ed associazioni della minoranza slovena, senza prevedere alcun requisito, se non altro di qualità, per tali attività. Allo stesso modo, vanno evidenziate le previsioni in ordine alla restituzione di beni immobili, alcuni dei quali non sono mai stati di proprietà della minoranza slovena, senza che ciò induca a prendere in considerazione il ben più rilevante problema delle 7.000 proprietà immobiliari requisite e mai indennizzate agli italiani sfuggiti dall'Istria. Alleanza Nazionale, rispettosissima delle diverse realtà culturali presenti nel Paese, si oppone al tentativo della centrosinistra di creare, all'interno di una situazione di pacifica convivenza, elementi di ingiustizia e di discriminazione, quando non di autentica lesione nei confronti di altre identità culturali minoritarie, come quella rivendicata dalla comunità resiana. (*Applausi dal Gruppo AN e del senatore Camber*).

RECCIA (AN). A fini elettorali la sinistra crea artificiosamente delle divisioni all'interno della comunità friulana e giuliana, evocando addirittura misure di prevenzione e repressione nei confronti di fenomeni di intolleranza e di violenza contro la minoranza slovena che non trovano riscontro nella realtà. L'operazione viene condotta con un costante richiamo ai diritti dell'uomo e al rispetto delle convenzioni internazionali, che appare del tutto fuori luogo nel contesto delle estese forme di tutela delle minoranze linguistiche già garantite dall'ordinamento italiano. La normativa in esame avrà certamente per effetto l'aumento della discordia nelle zone interessate e la corsa ai privilegi inopinatamente offerti. È auspicabile pertanto che al Senato sia data la possibilità di un confronto serio per trovare soluzioni che non mortifichino i cittadini italiani. (*Applausi del senatore Camber*).

VOLCIC (DS). Dopo che ben cinquantadue disegni di legge recanti norme a tutela della minoranza linguistica slovena presentati dalla V legislatura in poi non hanno potuto concludere il loro *iter*, finalmente la Camera dei deputati, dopo una complessa elaborazione, ha approvato un testo che raggiunge quello che allo stato appare il migliore compromesso possibile fra le diverse posizioni. Il provvedimento, lungi dal rovesciare i quadri etnici, è un altro passo verso la normalità, tentando di dare sistemazione giuridica alla terza minoranza linguistica storica presente in Italia, e consente nella sostanza ai cittadini di lingua slovena di poterla uti-

lizzare nei rapporti con la pubblica amministrazione, senza che ciò comporti l'applicazione di un bilinguismo pieno, che avrebbe avuto l'effetto di appesantire la burocrazia. Mentre le drammatizzazioni manifestate nel corso del dibattito appaiono ingiustificate, il testo in esame, sul quale si è manifestato il consenso della Chiesa, rispetta le intese internazionali ed il diritto alla specificità ed alla integrazione e avrà positivi risvolti diplomatici, migliorando i rapporti con la Slovenia e con l'area danubiana. (*Applausi dal Gruppo DS e del senatore Vertone Grimaldi. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

DIANA Lino, *segretario*. Dà annuncio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza. (*v. Allegato B*).

PRESIDENTE. Comunica l'ordine del giorno della seduta del 2 febbraio. (*v. Resoconto stenografico*).

La seduta termina alle ore 19,11.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente SALVATO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,30*).

Si dia lettura del processo verbale.

SPECCHIA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Angius, Barbieri, Barrile, Bernasconi, Bo, Bobbio, Borroni, Bruno Ganeri, Brutti, Bucciarelli, Camerini, Cioni, De Martino Francesco, Di Pietro, Ferrante, Fumagalli Carulli, Lauria Michele, Lavagnini, Leone, Manconi, Masullo, Murineddu, Pappalardo, Passigli, Piloni, Rocchi, Senese, Taviani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Migone, per partecipare alla riunione dei Presidenti delle Commissioni affari esteri dell'Unione europea; Forcieri, per attività dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord; Monteleone e Sella di Monteluca, per partecipare al seminario organizzato dall'Agenzia Spaziale Italiana; Duva, per attività dell'Assemblea dell'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa; Besostri, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Iniziativa Centro Europea.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,36*).

**Sulle manifestazioni che si terranno a Padova
nella giornata di sabato 3 febbraio**

STIFFONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STIFFONI. Signora Presidente, vorrei sottoporre a lei, così come al sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, onorevole Bressa, che è presente in Aula, una questione particolarmente grave; pregherei il rappresentante del Governo di ascoltarmi, anche perché quanto sto per dire interessa direttamente il Ministero dell'interno; ma evidentemente resterò inascoltato.

Sabato prossimo, dopodomani, è prevista una nostra manifestazione a Padova sul problema della criminalità e dell'immigrazione clandestina. Questa manifestazione, da tempo programmata, si concluderà con un comizio del nostro segretario federale, Bossi, in piazza Cavour.

Sono venuto a sapere, mezz'ora fa, che dalle autorità di pubblica sicurezza, dalla questura e dalla prefettura, è stata data l'autorizzazione agli autonomi e ai centri sociali, per una contro manifestazione nella piazza adiacente, piazza dei Signori.

Signora Presidente, tale atteggiamento delle autorità di pubblica sicurezza, in questo caso, è teso chiaramente a danneggiare il nostro Movimento, con tutte le possibili implicazioni che ne potrebbero scaturire.

La prego pertanto di rappresentare al Ministro dell'interno, visto che il Sottosegretario non mi ascolta, la nostra preoccupazione per questo tipo di superficialità delle autorità preposte all'ordine pubblico di Padova, sollecitando a rivedere le decisioni in merito all'autorizzazione concessa agli autonomi e a tutti i centri sociali del Nord-Est, chiaramente tesa a far degenerare l'intera situazione dell'ordine pubblico a Padova nella giornata di sabato prossimo.

PRESIDENTE. Senatore Stiffoni, lei sa bene che tali questioni vanno sollevate in termine di seduta, perché non attengono agli argomenti all'ordine del giorno. Su questo come su altri temi, ciascun senatore può pre-

sentare atti ispettivi chiedendo che il Governo venga a rispondere in tempi brevi.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(4735) Norme a tutela della minoranza linguistica slovena della regione Friuli-Venezia Giulia (Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Caveri; Niccolini e altri; Di Bisceglie e altri; Fontanini e Bosco)

(167) SALVATO ed altri. – Norme di tutela della minoranza linguistica slovena del Friuli-Venezia Giulia

(2750) ANDREOLLI ed altri. – Provvedimenti in favore delle popolazioni di lingua slovena delle province di Trieste, Gorizia e Udine

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge n. 4735, già approvato dalla Camera dei deputati, e nn. 167 e 2750.

Ricordo che nella seduta antimeridiana ha avuto inizio la discussione generale, che ora riprendiamo.

È iscritto a parlare il senatore Danzi. Ne ha facoltà.

DANZI. Signora Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento oggetto del dibattito richiederebbe certamente ore per parlare compiutamente delle vicende storiche e culturali, della lettura degli avvenimenti di questo secolo in una terra di confine, di tutto lo sviluppo delle relazioni che ci sono state fin dal tempo dell'impero austro-ungarico tra gli italiani, gli sloveni e i croati, con le assonanze, le aspirazioni comuni e poi le divisioni, le tragedie del fascismo, la guerra e quella che è stata una prova generale di pulizia etnica, dal 1943 al 1945.

Insomma, è una storia molto intricata, molto sofferta, con conseguenze che sono state impresse a fuoco nelle carni di quelle popolazioni – gli sloveni e i croati – convinte, con ragione, di aver subito torti di tipo storico da parte degli italiani durante il ventennio fascista, durante gli anni del nazionalismo, così come ne hanno subiti gli italiani negli anni terribili 1943, 1944 e 1945, con le foibe e con la pulizia etnica.

In sostanza, colleghi, stiamo trattando una materia che è ancora incandescente.

Sono passati gli anni, fortunatamente, per cui ora sopra il fuoco si è depositato uno strato di cenere. Tuttavia, è anche vero che stiamo parlando di vicende che hanno coinvolto persone ancora viventi, testimoni oculari di quegli avvenimenti. Fortunatamente ci troviamo in una situazione di superamento delle divisioni e degli odi storici, ma sempre all'interno di realtà che sono ipersensibili a determinati argomenti.

Venendo al tema, devo dire che vi sono tanti articoli di questo disegno di legge che forse, da un certo punto di vista, possono essere segno di una eccessiva disponibilità, di una particolare attenzione da parte italiana

sia alla restituzione di immobili sia al finanziamento di istituzioni culturali, musicali o cooperative. Tuttavia, questo non mi scandalizza, perché parto dal principio che qualsiasi minoranza linguistica o etnica che sia all'interno di uno Stato finisca con l'arricchirlo. Nel contempo, però, ritengo che sotto la cenere ci sia ancora il fuoco. Per questo motivo penso che dobbiamo essere molto attenti a non fare gli apprendisti stregoni e a non mettere in moto meccanismi di rigetto in una società e in città – ho in mente in modo particolare Trieste e Gorizia – dove se fossero applicate norme presenti in questo provvedimento si creerebbe sicuramente una situazione di grave imbarazzo.

L'articolo 4 del testo in esame prevede che le disposizioni di questa legge si applicheranno ai comuni e alle frazioni che verranno prescelti da un Comitato. Il problema è che in dette località si applicherà veramente un bilinguismo perfetto, con norme quale quella che ora vi leggo: «Nei territori di cui all'articolo 4» – mi vengono in mente ancora Trieste e Gorizia – «l'assetto amministrativo, l'uso del territorio, i piani di programmazione economica, sociale ed urbanistica e la loro attuazione» ... «devono tendere alla salvaguardia delle caratteristiche» etniche dei territori stessi. A tal fine negli organi competenti... «deve essere garantita una adeguata rappresentanza della minoranza slovena».

Dunque, a San Floriano del Collio, a Duino-Aurisina, nei paesi della cintura di Trieste rivolti verso il Carso, storicamente è presente una minoranza slovena, che talvolta è anche maggioranza. Ci mancherebbe altro se non venisse applicato, anche in base a questa legge, un bilinguismo perfetto non soltanto a tutela degli interessi sociali, economici e ambientali, ma anche della necessità in quei paesi di avere un'amministrazione pubblica ed operatori di polizia che siano in grado di adeguarsi ad una realtà che di fatto è di bilinguismo.

Se però con il provvedimento in esame introduciamo determinate norme in comuni come Trieste e Gorizia che hanno una percentuale di abitanti, nella fattispecie sloveni, ancora e storicamente esigua rispetto al totale della popolazione, creiamo problemi là dove oggi non esistono. Rischiamo, infatti, di mettere in moto un meccanismo che è stato necessario ed utile – per esempio – in Alto Adige, dove vi è una massiccia presenza di popolazione di lingua tedesca, ma che diventa fonte inevitabile di vivissime tensioni se, per soddisfare le esigenze collegate al meccanismo che consente di inserire anche Trieste e Gorizia nell'ambito delle zone di cui all'articolo 4, stabiliamo che debbano esservi – per esempio – assunzioni garantite per un gruppo linguistico di minoranza. Bisognerà, quindi, bandire concorsi a posti per accedere ai quali bisogna conoscere l'italiano e lo sloveno, mettendo in moto un meccanismo di concorrenza tra due gruppi etnici del quale fino ad oggi, per la verità, non si è sentito il bisogno.

Si potrebbe, dunque, giungere a paradossi che già esistono in altre parti d'Italia, forse necessari in relazione a quelle realtà, per cui magari non si riesce a coprire certi posti fino a che non si trovi un cittadino di lingua tedesca che abbia le caratteristiche richieste, anche se vi sono tan-

tissimi cittadini di lingua italiana che le avrebbero. Questo avviene – per esempio – nei tribunali.

Che dire poi della composizione dell'apposito Comitato? Ho visto che si tratta di un organismo composto – per così dire – con il bilancino: tanti membri di lingua italiana, tanti di lingua slovena, tanti di nomina governativa e tanti di nomina del Consiglio regionale.

Ma non mi sembra che decisioni così importanti, che riguardano centinaia di migliaia di persone, città capoluogo dell'importanza di cui abbiamo parlato, sensibilità che covano ancora sotto la cenere e che non credo debbano essere nuovamente evocate nel momento in cui si cerca di realizzare l'Europa unita, debbano essere assunte magari andando a «tirare per la giacca» l'uno o l'altro dei componenti il Comitato per arrivare ad una maggioranza più o meno risicata, per cui a seconda di come si orienta uno degli eletti si decide il futuro di città importanti come quelle di cui discutiamo.

Il processo legislativo che fino a questo momento si è occupato della minoranza slovena del Friuli-Venezia Giulia è stato portato avanti senza mai chiedersi se non fosse necessario un censimento che desse la possibilità ad ogni cittadino – come nella provincia di Bolzano – di decidere liberamente e segretamente a quale gruppo etnico-linguistico appartenere. Il censimento, infatti, non servirebbe a conoscere i nomi e i cognomi degli sloveni, ma la loro consistenza numerica e il territorio dove sono insediati per poter meglio legiferare.

Per queste ragioni, il disegno di legge n. 4735 ci sembra pasticciato in molte sue parti e di difficilissima attuazione, soprattutto per quanto riguarda l'identificazione del territorio, la composizione ed il funzionamento del Comitato. Esso contiene, ad esempio, un'identificazione della provincia di Udine con quelle di Trieste e di Gorizia che storicamente e politicamente non è accettabile e, soprattutto, contiene una serie di norme che sembrano preludere ad altri processi politici e di tutela pericolosi.

Per queste considerazioni e poiché riteniamo che questo provvedimento finisca con l'aprire la porta ad un nuovo contenzioso, creando situazioni di disagio nelle realtà interessate, preannuncio fin d'ora il voto contrario del Gruppo al quale appartengo sul provvedimento in esame.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gubert. Ne ha facoltà.

GUBERT. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, la Repubblica per più di cinquant'anni è stata inadempiente rispetto ad obblighi rilevanti previsti nella sua legge fondamentale e costitutiva.

L'articolo 2 della Costituzione impegna la Repubblica a garantire «i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità».

L'articolo 3 afferma come tutti i cittadini «hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali»

e al secondo comma aggiunge che la Repubblica rimuove «gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana».

Inoltre, l'articolo 6 recita: «La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche».

Tali principi negano alla radice ogni concezione nazionalista della Repubblica, in nome, invece, di una concezione personalista, ispirata anche nel linguaggio al pensiero sociale cristiano. Il criterio di orientamento dell'azione delle istituzioni pubbliche è il pieno sviluppo della persona umana, non la costruzione nazionale, il potenziamento della Nazione italiana attraverso gli strumenti propri della politica. Tali principi fondamentali tolgono ogni legittimità all'ideologia nazionalista, che intende rendere lo Stato e le altre istituzioni pubbliche strumenti di rafforzamento della Nazione italiana.

Tale principi negano, tuttavia, anche legittimità ad orientamenti che si ispirino all'individualismo liberista, non solo per l'impegno esplicito a rimuovere gli ostacoli che, di fatto, limitando la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana, ma anche perché in modo esplicito essi assumono che la tutela dei diritti dell'uomo non sia riducibile alla tutela dei suoi diritti come singolo, ma imponga la sua considerazione come membro delle formazioni sociali ove egli svolge la sua personalità. E tra queste vi sono certamente la famiglia, la comunità locale civile e religiosa, le associazioni di cui egli fa parte, la comunità etnica o etnico-linguistica.

In altri termini, per corrispondere ai principi costituzionali, l'individuo ha diritti in qualità di partecipe di una formazione sociale e ciò impone che tale formazione non sia ostacolata, ma sia messa nelle condizioni di consentire alle persone che la compongono e che in essa agiscono di esercitare i loro diritti. Sta in ciò la legittimazione, al di là della specifica prescrizione dell'articolo 6 della Costituzione, di misure di tutela delle formazioni sociali e, tra esse, delle comunità etniche o etnico-linguistiche o ancora locali o regionali.

Nazionalismo e individualismo liberista che si limita a negare discriminazioni, ma non avalla azioni positive di tutela a livello di gruppo (assai diverso dal liberalismo di Tocqueville) sono però duri a morire in una società che del nazionalismo aveva fatto la propria ideologia costitutiva, prima mitizzando come Risorgimento una fase della costruzione dello Stato nazionale e poi mitizzando la missione civilizzatrice della Nazione italiana con il recupero persino di valenze legittimatrici derivanti dall'azione imperiale dell'antica Roma.

Se ci sono voluti la sagacia di uomini politici come De Gasperi e Gruber, l'azione di due partiti popolari regionali di ispirazione cristiana guidati da *leader* consapevoli e capaci e il ricorso all'ONU negli anni '60 per vincere le tendenze nazionaliste e centraliste dell'Italia, per garantire al gruppo linguistico germanofono della regione Trentino-Alto Adige (oltre che all'isola linguistica ladina) una tutela adeguata, indicata a modello in Europa e fuori (e che purtroppo, per una gestione etnonazionalista

sta rovesciandosi, creando una nuova minoranza discriminata, quella di lingua italiana in provincia di Bolzano, ulteriormente penalizzata dall'improvvido svuotamento dell'ente regione disposto dal centro-sinistra e dalla SVP con l'ultima modifica di Statuto, contro il quale invano ho combattuto), se per il gruppo francofono valdostano la Repubblica ha provveduto con lo speciale Statuto di autonomia della Valle d'Aosta, per la minoranza slovena si è provveduto poco, male, in modo assai differenziato tra sloveni delle tre provincie della regione Friuli- Venezia Giulia.

Le cause del diverso esito non sono imputabili solo alla diversità di posizioni da parte italiana. La controversia sui confini orientali si è chiusa solo con il trattato di Osimo del 1975, dopo che nel 1954 si era stati sull'orlo di un conflitto armato. Alle spalle della frangia nazionale slovena stava una Repubblica jugoslava che, pur con spiccata autonomia, faceva pur sempre parte del sistema di Stati comunisti contrapposto a quello cui apparteneva l'Italia, per cui interferivano dimensioni politiche che travalicavano quelle della semplice tutela di una minoranza di confine. La stessa minoranza slovena, a differenza di quella germanofona del Trentino-Alto Adige, era al suo interno profondamente divisa tra bianchi e rossi, tra una parte di tradizione cattolica ostile al comunismo ed una parte di fede invece comunista e ciò, al di là di possibili legittimi sospetti sull'integrale lealtà allo Stato italiano, ne minava la forza politica. Questa, a sua volta, era condizionata in modo pesantemente negativo anche dalla stessa conformazione dell'insediamento sloveno, privo di un proprio centro urbano di riferimento, disperso in molti villaggi e valli lungo tutta la frontiera. Gli sloveni sono divisi in tre provincie e sono sovente minoranza anche a scala comunale. Nella provincia di Udine gli slavi veneti sperimentano anche difficili comunicazioni con il retroterra sloveno e sono stati esposti ad una lunga azione assimilatrice che ha inciso profondamente anche sulla loro stessa coscienza dell'identità etnica, esposti nei fondovalle all'immigrazione italo-fona o friulana e nelle aree di collina e di montagna all'esodo derivante dalle trasformazioni dell'economia da agricola di autoconsumo a industriale e terziaria. Per tutti gli sloveni si registra, infine, l'aggravante di essere estrema periferia del territorio italiano, con alle spalle un confine che per decenni è stato assai poco permeabile.

Assai più difficile, quindi, per gli sloveni del Friuli-Venezia Giulia vincere le tendenze nazionaliste e centraliste, e meno stringente per l'Italia la convenienza ad assolvere ai suoi impegni.

Se poi a questo si aggiungono le ferite lasciate dalle vicende che hanno portato da principio, a seguito della prima guerra mondiale e dell'occupazione di Fiume, all'acquisizione all'Italia dell'Istria e dell'intera valle dell'Isonzo, e poi, a seguito della seconda guerra mondiale, alla cessione della gran parte di tali territori alla Repubblica federativa di Jugoslavia (con fenomeni transitori, quali la creazione del Territorio Libero di Trieste e delle zone A e B), con tragici fenomeni, sul finire della guerra, di spostamenti di fatto forzati di popolazione italo-fona istriana non disponibile ad assoggettarsi al nuovo potere comunista, le uccisioni perpetrate

con l'infoibamento da formazioni partigiane italofone o italo-slovene comuniste a danno di altri italiani, anche partigiani, non comunisti, la divisione con una frontiera di ferro spinato della città di Gorizia, la perdita di retroterra della città di Trieste, tradizionalmente porto mitteleuropeo, già verificatasi con gli esiti della prima guerra mondiale, ma accentuatasi dopo la seconda per le vicende politiche che hanno creato la «cortina di ferro», ferite che hanno acuito da parte italiana della Venezia Giulia la resistenza a fare concessioni agli sloveni, spregiativamente definiti «s-ciavi» (ossia schiavi), si comprende come la questione slovena fosse difficile e delicata e come i ritardi della Repubblica italiana avessero delle cause di non poco conto.

È tuttavia già dalla fine degli anni '60 che la situazione stava modificandosi, con un'autentica esplosione delle relazioni transconfinarie. Un sociologo che mi onoro di aver avuto come maestro, Franco Demarchi, allora docente anche all'Università di Trieste, con il sostegno delle autorità locali, fondò l'Istituto di sociologia internazionale di Gorizia, che non solo compì parecchi studi e ricerche sulle trasformazioni che si stavano verificando e che continuano tuttora, ma agì come fattore di comunicazione tra Italia, Slovenia e Croazia, tra italiani, sloveni, profughi istriani, tra sloveni bianchi e rossi, attraverso convegni internazionali, ricerche transconfinarie, la stessa composizione multietnica e multinazionale del suo comitato scientifico.

Se a questo si aggiunge il crollo del sistema imperiale comunista intervenuto in tutto l'Est europeo con il 1989 e le seppur faticose conquiste di autonomia statale della Slovenia e della Croazia, si comprende come l'Italia non possa più rimandare l'adempimento di un suo preciso dovere, anche vincendo residue resistenze locali.

Il disegno di legge all'esame, al di là di possibili correzioni che alcuni colleghi hanno proposto, mi sembra essere una positiva risposta, seppur parziale, alle esigenze di coerenza con gli obblighi costituzionali.

Andando a comparare l'estensione della tutela data al gruppo germanofono del Trentino-Alto Adige con quella che questo disegno di legge propone di dare agli sloveni del Friuli-Venezia Giulia, non posso che notare le consistenti differenze. Di quella tutela si è assunto principalmente l'aspetto relativo alla tutela linguistica, certamente cruciale per la difesa della identità culturale, ma non si è andati molto oltre. Se non erro, in tale campo non si è inoltre provveduto nel settore universitario, livello importante per la tutela di una propria autonoma classe dirigente. Si è provveduto a trasformare in enti pubblici con sostegno statale alcune istituzioni culturali slovene e il fatto non mi sembra particolarmente apprezzabile ai fini dell'autonomia della minoranza nazionale slovena.

Le misure finanziarie sono modestissime e, per le attività e le istituzioni culturali, sono assegnate dal 2003 su base precaria, con una quantificazione demandata alla legge finanziaria. Solo un miliardo all'anno (l'equivalente del valore ormai di un appartamento a Roma) è previsto per lo sviluppo di aree slave della provincia di Udine che hanno sperimentato forti fenomeni di marginalizzazione socio-economica. In materia elettorale

c'è solo una generica norma programmatica. Un po' poco se si pensa che la Corte costituzionale, sotto forti pressioni politiche della sinistra, ha annullato una legge regionale del Trentino-Alto Adige in materia di elezioni solo perché una soglia, assai bassa, introdotta in un sistema proporzionale, avrebbe nuociuto alla possibilità del gruppo ladino di eleggere con un proprio partito un consigliere regionale. E del resto le recenti modifiche dello statuto della regione Friuli-Venezia Giulia approvate dal centro-sinistra in Parlamento, contro la volontà espressa dal consiglio regionale nella norma transitoria, non si fanno carico del problema. Nulla la garanzia di presenza delle minoranze negli organi di governo comunali, delle comunità montane, delle province e della regione. Nulla vi è di simile al principio di una presenza di sloveni, nella pubblica amministrazione e nei servizi collegati, proporzionale alla consistenza del gruppo sloveno.

Siamo ben lontani, quindi, dalle garanzie di tutela date al gruppo germanofono del Trentino-Alto Adige. In parte ciò è spiegabile con le diversità morfologiche della struttura insediativa slovena ma, in parte maggiore, al persistere di resistenze nel distinguere tra nazione e Stato, ovvero di resistenze dell'ideologia nazionalista che invece postula che lo Stato debba essere posto al servizio della nazione egemone, nonostante i principi fondamentali costituzionali sopra richiamati. Ciò nondimeno, votare contro tale disegno di legge per le sue insufficienze avrebbe il sapore del voler negare anche quanto di positivo, specie sul piano della tutela linguistica e, in parte, culturale, esso contiene e questo, per un rappresentante di un partito autonomista, ricordato a livello nazionale con un partito di ispirazione cristiana, il CDU, che ha lo stesso simbolo che fu del partito di Alcide De Gasperi, e che per di più che ha avuto professionalmente l'occasione di conoscere quelle terre e di compirvi ricerche, non sarebbe certamente proponibile. *(Applausi dal Gruppo DS e del senatore Andreolli).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Serena. Ne ha facoltà.

SERENA. Signor Presidente, dopo gli autorevoli interventi dei colleghi del Gruppo di Alleanza Nazionale, penso resti ben poco da aggiungere al dibattito sulla legge in discussione. Credo, comunque, che il mio percorso politico mi possa consentire di affrontare il problema da un punto di vista forse diverso da quello dei colleghi che mi hanno preceduto, oerei quasi dire con una maggiore sensibilità e disponibilità.

Penso che nessuno possa obiettare che le strade del federalismo solidale, pur in un quadro di unità nazionale, passino attraverso il riconoscimento dei diritti dei popoli, della loro autonomia, della loro valorizzazione culturale e storica. Quantomeno mi illudo di crederlo, dal momento che so di vivere in una nazione in cui per una delle tante crisi epilettiche di natura giuridico-politica si può anche andare in galera per aver issato la bandiera di San Marco sul campanile di San Marco, nella città di San Marco. Mi pare di cogliere che il Governo, nel provvedimento in questione, sia in

linea con queste manifestazioni di epilessia politica, a cominciare dal metodo.

Prima che questa legge approdasse nell'Aula della Camera, si sono registrate reiterate pressioni da parte dell'unione slovena di Trieste sui parlamentari italiani affinché il nostro Parlamento approvasse in tempi brevi una legge di tutela globale della comunità slovena del Friuli-Venezia Giulia, legge attesa da anni.

Ad una missiva, recapitata sempre ai parlamentari, veniva pure allegata una dichiarazione del Parlamento della Repubblica di Slovenia che auspicava l'approvazione di tale legge nel corso dell'attuale legislatura in osservanza degli impegni assunti dal nostro Paese con il trattato di Osimo.

A prescindere dal fatto che è da ritenersi quanto meno inammissibile l'ingerenza di un Parlamento straniero nelle questioni che attengono la legislazione straniera nel nostro Stato, v'è da dire che lo Stato italiano finanzia e tutela già abbondantemente la minoranza slovena: ci sono più di 200 norme che a vario titolo la tutelano. Sono talmente numerose, queste norme, che lo stesso Governo, alla Camera, ha accettato il suggerimento dell'opposizione di raccoglierle in un testo unico.

La minoranza slovena dispone di tutta una serie di associazioni, centri culturali, circoli finanziati dallo Stato, dalla regione, dalla provincia, dai comuni. Ci sono una biblioteca nazionale, una libreria, una quindicina tra sindacati ed associazioni varie, 24 associazioni culturali e di categoria, 8 enti teatrali e istituzioni per lo spettacolo, 70 circoli e gruppi minori, 31 gruppi sportivi. Essa possiede edifici che sono sede di manifestazioni artistiche e culturali, quotidiani, periodici e agenzie di informazioni per un totale di 15 pubblicazioni; è presente quotidianamente in un programma radiotelevisivo in lingua slovena trasmesso dalla sede regionale slovena della Rai, che ha un proprio ordine dei giornalisti ed una associazione della stampa; c'è poi un lungo elenco di scuole statali con lingua ed insegnamento sloveno pagate dal contribuente italiano. Tutto ciò grazie al finanziamento triennale di 24 miliardi di lire che la Repubblica italiana eroga a favore della minoranza slovena. Ditemi voi, colleghi, se tutto ciò non rappresenti una sufficiente tutela.

Ma c'è un altro particolare che non deve sfuggire. Ci si richiama, nelle richieste degli sloveni, al rispetto del trattato di Osimo. Orbene, se non vado errato, il trattato di Osimo venne stipulato tra la Repubblica italiana e la Repubblica jugoslava, che oggi non esiste più; mancando uno dei due contraenti, il trattato di Osimo è come se non esistesse, come se non fosse mai stato scritto. Quindi, non si capisce per quali ragioni dovremmo essere tenuti ad adempiere a clausole che non hanno ragion d'essere.

Vedete, vorrei tanto evitare i toni polemici, ma non posso fingere di non vedere come si insista a voler perpetuare la tendenza masochistica a sottovalutare tutto ciò che è italiano, che è nazionale, privilegiando e prostrandosi sempre di fronte ai diritti degli altri. È giusto pensare anche agli alloggi per gli albanesi, per i rumeni, per i marocchini, per i Rom, che

sono tutti creature di Dio; occorrerebbe pensare, forse un po' di più, anche ai nostri connazionali che continuano a vivere in baracche fatiscenti a tanti anni di distanza dal terremoto.

E una logica, quella della supertutela, cioè della discriminazione al contrario, che si estende ogni giorno di più ad ogni campo della nostra vita, cosicché si finisce con l'aberrazione quotidiana del cittadino probo che paga le contravvenzioni e del marocchino o dell'albanese ai quali non vengono neppure elevate perché non c'è un indirizzo cui spedirglielie, oppure del cittadino che, assalito in casa, spara al ladro e va in galera per avergli sparato. Insomma, c'è una confusione in atto per cui il più che legittimo desiderio di tutela di una minoranza finisce sempre più spesso col danneggiare le legittime esigenze e i diritti della maggioranza dei cittadini.

Il nostro Parlamento sta attualmente discutendo diverse questioni di rilevante importanza: quella relativa, appunto, alle minoranze linguistiche, i problemi attinenti al mondo della scuola, problematiche relative alle differenze sessuali; temi tutti affrontati spesso con una tale demagogia ed una tale grossolanità da dare l'impressione – come affermava di recente con acutezza il collega Gasparri alla Camera – che le minoranze debbano quasi diventare modello da indicare e privilegiare e non settori da non comprimere e da non denigrare.

In ogni caso (e torno al problema principale), Osimo o non Osimo, penso che quello delle minoranze debba comunque essere un problema da affrontare su basi di reciprocità. Non vi è da parte nostra – si badi bene – alcun rancore di carattere storico nei confronti della Slovenia, anche se ci irrita non poco continuare a leggere sul dizionario del comunista Carlo Salinari, ancora oggi adottato in molte scuole, che le foibe sono «anfratti carsici nei quali i soldati nazisti gettavano vive le loro vittime»; così come ci ha altrettanto irritato sentire a suo tempo il presidente sloveno Drnovsek (scusate la pronuncia ma all'università ho pensato che fosse più utile privilegiare lo studio del francese e del tedesco rispetto a quello dello sloveno) affermare testualmente: «Agli esuli italiani non restituiremo né una casa né un mattone».

Dunque, tutela delle minoranze sì, ma reciproca. Sarà anche vero che la nostra è una democrazia più avanzata rispetto a quelle più giovani di Slovenia e Croazia, ma c'è da chiedersi quali siano le effettive volontà di quei Governi rispetto al riconoscimento dei diritti, all'uso della lingua, al recupero dei beni, insomma alla tutela delle minoranze di lingua italiana che nella ex Jugoslavia sono diventate tali – ricordiamolo senza rancore ma con fermezza – in seguito all'infoibamento di migliaia di italiani, un massacro che nei libri di scuola viene ignorato grazie anche alla presenza di testi ignobili come quello già ricordato del professor Salinari.

La nostra scuola è in continua effervescenza: si riformano i cicli e i corsi, ma ancora oggi, quando parli di foibe, i ragazzi ti guardano incuriositi perché ignorano quella pagina tragica per la quale nessuno (gravissima discriminazione) ha mai pensato di istituire un «giorno della memoria».

Non è poi, quella delle foibe, una vicenda confinata unicamente nei libri di storia. Si parla da tempo della riforma delle pensioni nel nostro

Paese (veramente, più che noi, a parlarne sono i nostri *partner* europei). Ebbene, mentre in Italia assistiamo ancora allo schifo delle pensioni minime da fame, bisogna sapere che il nostro Paese eroga attualmente, attraverso l'INPS, 29.149 pensioni nella ex Jugoslavia (200 miliardi annui per un totale fin qui erogato pari a 5.000 miliardi), ivi comprese – ho fatto nomi e cognomi in una interrogazione e spero che il Ministro del lavoro trovi il tempo per rispondere – quelle destinate a noti ex guerriglieri titini, responsabili della pulizia etnica in Istria e dintorni.

Ma il motivo principale per il quale noi siamo contrari all'approvazione del disegno di legge in discussione è perché lo riteniamo privo di requisiti. Non bisogna dimenticare che in molti paesi delle province di Trieste e Gorizia vige ancora il bilinguismo integrale. Ho detto «ancora» e non «già» e vi spiego perché. In quei paesi vige il bilinguismo integrale perché introdotto al tempo del Governo Militare Alleato, quando cioè si stabilì che nei comuni dove la minoranza slovena fosse stata superiore al 25 per cento sarebbero state applicate, appunto, norme di bilinguismo integrale. Una tutela che venne in seguito ulteriormente ampliata e non se ne conosce davvero il motivo, dal momento che quel 25 per cento di sloveni non esiste più. L'ultimo censimento con rilevazione della lingua materna è del 1971 (da quella data, infatti, gli sloveni della Venezia Giulia hanno rifiutato il censimento con lingua d'uso). Ebbene, i dati di quell'ultimo censimento danno una presenza di sloveni del 5,7 per cento nel comune di Trieste e dell'8,2 per cento in quello di Gorizia. Penso con ciò di aver detto tutto.

Fin tanto che a queste logiche di subalternità non subentrerà un reciproco rispetto delle minoranze e una volontà di *par condicio*, noi di Alleanza Nazionale non potremo che esprimere il nostro più totale dissenso a provvedimenti come quello in discussione. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pianetta. Ne ha facoltà.

PIANETTA. Signora Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, il provvedimento al nostro esame si pone l'obiettivo di definire norme a tutela della minoranza linguistica slovena nella regione Friuli-Venezia Giulia. Tutelare le minoranze, dovunque esse siano, è un diritto e un dovere fondamentale; rispetto ed equilibrio nei rapporti: credo siano dei principi che dobbiamo sottolineare con molta forza. Del resto, già il Senato lo scorso novembre aveva approvato un disegno di legge riguardante la tutela di minoranze linguistiche e tra queste erano incluse, per quanto attiene la regione Friuli-Venezia Giulia, la lingua slovena e quella friulana.

È noto che il Friuli-Venezia Giulia è una regione a statuto speciale ed è particolarmente riconosciuta, nello statuto stesso, la parità di diritti e l'equiparazione di tutti i cittadini, qualunque sia – è lo stesso testo dello statuto che, all'articolo 3, lo stabilisce – il gruppo linguistico al quale appartengono, con la salvaguardia delle caratteristiche etniche e culturali.

Tutti i cittadini hanno pari diritto e nessun gruppo è da ritenersi non tutelato. Ne consegue che la minoranza slovena non è priva di tutela o comunque, in qualche forma, subordinata, come si può pensare da parte di qualcuno.

Non c'è dubbio che quella ai confini orientali italiani è un'area piena di storia, una storia piena di sofferenze e di tragedie, che molti hanno dovuto affrontare in maniera drammatica e anche con tante tribolazioni. Ancora oggi molti cittadini italiani esuli dai territori dell'Istria aspettano la restituzione di beni che spettano loro di diritto e di cui furono privati durante il regime del maresciallo Tito. Anche quello degli indennizzi degli esuli, con la restituzione dei beni espropriati, è un tema che deve essere affrontato in termini organici di diritto e di giustizia e che deve essere oggetto di trattative, al fine di conseguire i risultati che molti cittadini italiani esuli stanno aspettando da troppo tempo.

Sono queste considerazioni che inducono a valutare i problemi di quell'area in termini più generali e globali. Anche un maggiore approfondimento di tutto ciò che ha costituito la storia di quelle terre può contribuire a fare chiarezza e a creare le migliori condizioni possibili per una concorde convivenza, che credo si debba auspicare con molta forza.

In questo spirito di concordia e ritornando alle considerazioni sulla tutela delle minoranze, va ricordato che la minoranza slovena gode, nella regione Friuli-Venezia Giulia, di un'adeguata tutela, anche con erogazioni a vario titolo per attività culturali, linguistiche, artistiche, sportive, sociali in genere; la sede locale della Rai garantisce la trasmissione di autonomi programmi radiotelevisivi in lingua slovena e sono anche numerosi i quotidiani e i periodici di informazione in lingua slovena. La stessa regione Friuli-Venezia Giulia eroga finanziamenti a favore della minoranza slovena con molta attenzione e capacità.

Tutto ciò, quindi, già esiste, e se qualcosa deve essere fatto allora è preferibile affrontare in maniera più adeguata ed ampia il riordino complessivo della normativa esistente, unificandola in un testo unico e onnicomprensivo ma, come dicevo prima, in termini tali da valutare globalmente altresì le questioni della più ampia area dove esistono anche minoranze di lingua italiana.

Il disegno di legge pervenutoci dalla Camera, approvato nell'altro ramo del Parlamento il 12 luglio 2000, giunge oggi all'attenzione dell'Aula dopo aver compiuto in Senato un *iter* forse frettoloso ed approssimativo e senz'altro insufficiente per enucleare tutta quella complessità di contenuti che presenta, di grande valenza in termini di rapporti interetnici e dalle importanti e significative ricadute sociali. È per questo che noi parliamo di modalità insufficienti.

Del resto, il provvedimento appare estremamente complesso e, in particolare, di difficile attuazione, soprattutto per quanto riguarda l'identificazione del territorio e la composizione del funzionamento del Comitato previsto all'articolo 3.

Vorrei fare soltanto degli esempi che ricavo dalla lettura del testo e che mi inducono ad alcune considerazioni. L'articolo 4 prevede che, una

volta individuati, i comuni a minoranza slovena devono essere indicati in una tabella predisposta su richiesta di almeno il 15 per cento dei cittadini iscritti nelle liste elettorali o su proposta di un terzo dei consiglieri dei comuni interessati. Tale proposta viene valutata dal Comitato paritetico entro diciotto mesi e successivamente è approvata con decreto del Presidente della Repubblica. Se la tabella non viene predisposta dal Comitato entro diciotto mesi, sarà compilata dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, sentite le amministrazioni interessate. Ciò vuol dire che sarà poi il prefetto a richiedere un parere ai sindaci dei comuni interessati. In tutto ciò mi pare vi sia un forte intervento potenziale da parte degli organi dello Stato, mentre l'amministrazione regionale non ha alcuna competenza in merito e così vengono disattesi o non compresi a pieno principi e modalità operative che invece devono essere valorizzati nel federalismo.

Per quanto riguarda poi (è un altro esempio) l'uso della lingua slovena nella pubblica amministrazione si pongono problemi di carattere tecnico e di personale, in particolare nella provincia di Udine e di conseguenza vi è tutta una serie di costi per i mezzi tecnici, per le traduzioni, per gli interpreti. Infatti nei comuni delle valli della provincia di Udine, dove si vuole introdurre la tutela della minoranza, non si pratica la lingua slovena, per cui è piuttosto scarso il personale in possesso della conoscenza di tale lingua. Ciò comporta che questo personale debba giungere dalle province di Gorizia e di Trieste, e forse anche dalla Slovenia. Si pongono altresì obblighi ai comuni di Trieste, di Gorizia e di Cividale che devono fornire, anche in forma consorziata, un ufficio rivolto ai cittadini residenti in territori non previsti dalla tabella sopra citata.

Altro esempio. Nelle valli del Natisone non si legge e non si scrive in sloveno, una lingua non conosciuta che in tal modo verrebbe, per così dire, proposta mentre pochi ne sarebbero i beneficiari. Credo che in merito a tutto ciò sarebbe utile conoscere in dettaglio il parere delle genti del posto.

Per concludere, signor Presidente, mi pare sia preferibile non alterare, come è stato sottolineato da alcuni colleghi che mi hanno preceduto, equilibri molto delicati che invece andrebbero rafforzati in termini di una visione e di una normativa più organica, tenendo conto di tutte le minoranze nell'ambito di un territorio ampio, oggetto di un intervento legislativo unico.

Credo debba essere questa la caratterizzazione del nostro agire perché, riconfermando il diritto fondamentale e la necessità di tutela delle minoranze, la tutela stessa può essere rafforzata soltanto in una visione organica e più ampia, che tenga conto di tutta la grande complessità che è presente in quei territori nei quali si è scritta una serie di grandi pagine della nostra storia. (*Applausi dai Gruppi FI e AN*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pellicini. Ne ha facoltà.

PELLICINI. Signor Presidente, in teoria questa legge potrebbe complessivamente essere condivisa nell'ambito della nuova Europa e degli in-

teressi di convivenza e di convenienza che ci devono riavvicinare a quelle popolazioni con le quali per secoli abbiamo avuto rapporti diretti. L'Istria, la Croazia, la Dalmazia per molti secoli sono state, almeno nelle fasce costiere, con la Repubblica marinara di Venezia. Erano «gli schiavoni», utilizzati come soldati in tutto il Mediterraneo orientale contro i turchi.

Noi quindi concordiamo assolutamente sul profilo della convenienza di avere buoni rapporti con Slovenia e Croazia. Dirò di più: quell'Europa del Sud che si va formando e che vede la ricomparsa di Paesi profondamente europei già vittime del comunismo (alludo alla Romania, all'Ungheria, alla Cecoslovacchia e indubbiamente anche ad una parte della ex Jugoslavia), ha interesse oggi ad avere un ottimo rapporto con noi, culturale, commerciale e così via.

Quindi, sono costretto a respingere quell'inutile critica che il senatore Besostri (del quale peraltro sono amico) ci ha mosso quasi che, essendo noi di destra, dovessimo appartenere ad una cultura che si pone radicalmente contro nei confronti di queste popolazioni. Non è così e certamente non sarà così. Tuttavia (e il «tuttavia» è molto sentito) noi non possiamo accettare questa legge perché, per quanto forse civile, addirittura esageratamente civile data la situazione nella quale ci troviamo, è un atto unilaterale nostro, che sotto questo profilo potrebbe anche essere accettato ma che tale è e rimane, non portando nulla del principio di reciprocità che viceversa tali rapporti a questo punto devono affermare.

Signora Presidente, non si può intitolare l'articolo 19: «Restituzione di beni immobili». La casa di cultura «*Narodni dom*» di Trieste e l'altro immobile di Corso Verdi a Gorizia vengono restituiti alla Slovenia quando (come disse l'onorevole Menia alla Camera), censiti nella ex zona italiana di appartenenza alla Slovenia, che è circa un decimo dell'Istria, vi sono 7.500 immobili italiani di fatto portati via con la forza all'Italia dopo la guerra, i cui proprietari vennero cacciati o perché in parte infoibati oppure perché, sotto la minaccia di sparire, dovettero abbandonare tutto.

Non si può accettare che mentre noi siamo disposti a dare parità di lingua, parità di uso culturale, disponibilità di tutto, gli sloveni, insieme ai croati, in questi cinquant'anni hanno cancellato, hanno scalpellato (si parla di tutela dei monumenti) tutti gli stemmi di San Marco, hanno tolto tutto quello che era vestigia italiana (non italiana, ma veneta comune) eliminando ogni e qualunque traccia di italianità, hanno costretto la nostra minoranza linguistica a farsi comunista quando c'era il comunismo, hanno costretto i 30.000 italiani dell'Istria in un angolo, riducendo praticamente la nostra presenza ad un mero ricordo.

Signora Presidente, noi non contestiamo che l'Alto Adige abbia uno statuto assolutamente – oserei dire – perfetto: lo statuto della regione Trentino-Alto Adige, che regola i rapporti tra italiani e tedeschi, sicuramente è preso ad indice e a modello in tutta Europa. Ma vede, signora Presidente, quanta differenza esiste, per esempio, tra noi e gli sloveni o i croati: quando nel 1937 per le opzioni gli austriaci andarono in Austria scegliendo tra essere italiani o austriaci, venne loro liquidato ogni bene,

cioè chi volle andò in Germania o in Austria e il Governo italiano allora pagò, indennizzò costoro per la loro scelta.

Dopo la fine della guerra molti di questi signori, che avevano combattuto non soltanto con l'esercito tedesco ma anche con le SS, tornarono in Italia e si dissero vittime del fascismo. Allora il patto De Gasperi-Gruber prevede che questi signori tornati in Italia riavessero gratuitamente quei beni per i quali erano stati pagati. Questo è quanto l'Italia ha fatto nei confronti di costoro. Sotto un certo profilo ne siamo lieti, perché in fondo abbiamo dimostrato prima e dopo una grande civiltà e di saper convivere.

Che cosa hanno fatto, viceversa, i nostri amici sloveni, per i quali oggi si fa questa legge? Dopo gli anni 1943-1945, mentre continuavano a funzionare le foibe, ci hanno cacciati via tutti. Il loro Governo aveva vinto la guerra. Il nono *corpus* sloveno piombò su Trieste; per quaranta giorni mise a ferro e fuoco la città; eliminò i componenti del CLN che non volevano diventare sloveni; fece una pulizia etnica che comprese fascisti, antifascisti e afascisti italiani. Dopo quaranta giorni di terrore, dopo la scomparsa di una marea di gente – gli elenchi furono ottenuti evidentemente da persone triestine che conoscevano la realtà locale, questo è il punto – Trieste fu finalmente abbandonata. Tutti i beni degli italiani sono scomparsi; il trattato di Osimo del 1975, signora Presidente, ha liquidato la questione perché la zona B di Trieste è stata ceduta alla Slovenia con un atto unilaterale di donazione.

Signora Presidente, la questione del nostro contenzioso con la Slovenia è rimasta irrisolta perché, come giustamente ricordava il collega Serena, ci è stato detto: «Non vi daremo né una casa né un mattone». Devo sottolineare che non si trattava di esproprio di edifici militari o di abitazioni di militanti del fascismo, da loro ritenuto un fatto delittuoso, ma di case di persone che furono perseguitate in quanto italiane; nelle foibe finirono gli italiani in quanto tali.

Ripeto che a Trieste il CLN fu smantellato perché, nella maggioranza, era socialista, italiano, antifascista, monarchico, ma non era comunista. I componenti del CLN furono ammazzati come lo furono i fascisti. Sono fatti inoppugnabili, è storia, come è storia il fatto che Togliatti, nel 1945, parlando ai compagni di Trieste, disse che, in caso di conflitto per l'occupazione militare da parte di Tito di quelle terre, tra cui la Valle del Natisone, il Partito Comunista Italiano si sarebbe schierato con il partito fratello, il partito comunista jugoslavo.

A questo punto, poiché tutto ciò è successo e poiché per fortunai tempi cambiano, dimentichiamo queste tragedie, ma non possiamo rinunciare ai nostri diritti. Non possiamo abbandonare 400.000 profughi e il governo in esilio di Zara retto da Missoni. Due anni fa, a Varese, si è tenuta una conferenza degli esuli: hanno perso tutto. Non è possibile che accettiamo supinamente di fare concessioni e donazioni senza chiedere in cambio nulla. È un atteggiamento suicida, del quale ci vergogniamo. È per principio inaccettabile che, mentre la Slovenia chiede di entrare nell'Europa unita, non si abbia il coraggio di chiedere un gesto, come la restitui-

zione dei beni o il pagamento di una somma. Ricordiamoci che i 400.000 profughi, giunti in Italia, furono anche fischiati alla stazione di Trieste perché furono presi per fascisti, mentre erano soltanto profughi.

Noi vogliamo ricucire i rapporti con tutta l'Europa; vogliamo ricucire i rapporti con i nostri vecchi avversari e abbiamo riconosciuto molte volte di aver sbagliato anche noi. Non è però accettabile, per ragioni di principio, che l'Italia rinunci a difendere i sacrosanti diritti morali, fisici ed economici di 400.000 persone che sfuggirono alla morte venendo in Italia come profughi.

È questa la vergogna del trattato di Osimo, la rinuncia degli italiani ad essere italiani. Non siamo aggressivi verso gli sloveni; siamo noi a subire l'aggressione da parte di un Governo rinunciatario, da parte di un'Italia che non ha più saputo essere italiana soltanto per una sorta di complesso di colpa che ci perseguita da tempo e che non deve più esistere. Questo è l'aspetto vergognoso della situazione.

Non siamo contrari a far parlare lo sloveno agli sloveni. Per carità! Sono una minoranza, ma siamo sicuri che non ci metteranno in dubbio. Non siamo contrari al fatto che in Alto Adige – per la verità – ormai la minoranza è italiana, onorevoli colleghi, e lo sappiamo tutti. Tra un po' ci sarà prima il tedesco e poi l'italiano, come si rileva molto spesso nelle varie scritte e nei ristoranti, dove i menu sono compilati in lingua tedesca, come a Brunico e, d'altronde, in tutte le altre parti.

Tutto questo ci va anche bene, ma – vivaddio – al di là del fascismo e dell'antifascismo, al di là della destra e della sinistra, occorre un po' di orgoglio nazionale, un po' di schiena – per così dire – signori!

Per questo motivo diciamo che si può essere magnanimi con il vecchio nemico, ma si deve essere però estremamente critici con un Governo che non sa tutelare non soltanto le minoranze ma neanche la propria dignità. (*Applausi dal Gruppo AN. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Novi. Ne ha facoltà.

NOVI. Signora Presidente, noi di Forza Italia siamo un partito che ha grande rispetto per le minoranze, per le minoranze etniche, per le culture minoritarie.

Certo, non saremo noi a sollevare questioni di intolleranza nei confronti dei principi ispiratori di un provvedimento come questo al nostro esame, che è a tutela della minoranza linguistica slovena della regione Friuli-Venezia Giulia.

Non possiamo schierarci con una radicalità totalizzante contro questo provvedimento, ma dobbiamo anche sottolineare un dato. Manca, in realtà, il principio di reciprocità. Siamo così aperti, disponibili, comprendiamo le esigenze, e ce ne facciamo carico, di una minoranza slovena che è del 5,7 per cento a Trieste e dell'8,2 per cento a Gorizia e nella sua provincia, ma nello stesso tempo non invociamo il principio di reciprocità.

Perché questo accade? Perché questo Paese, negli ultimi cinquanta anni, si è portato dietro una cultura di governo rinunciataria, una cultura

che ha disertato sul fronte della difesa e della tutela delle minoranze italiane.

Questa mattina, ascoltando l'intervento del senatore Besostri, sono rimasto impressionato dalla lievità del linguaggio che ha usato quando si è riferito alla tragedia degli italiani di Slovenia. Ha usato un linguaggio – ripeto – lieve ed ha parlato di sofferenze generiche. Non ha, però, parlato di pulizia etnica. La pulizia etnica è un qualcosa che ricorda l'olocausto ed il gulag. L'Occidente ha scelto la via del conflitto con la Serbia di fronte alla pulizia etnica nel Kosovo. La Presidenza Clinton ha anche denunciato il principio dell'intervento militare a scopo umanitario. Ebbene, qui in Parlamento, soprattutto tra i banchi della sinistra, non è mai stato pronunciato il termine pulizia etnica.

Bisogna fare attenzione che la pulizia etnica, nel caso dell'Istria, ha portato ad infamie come quella delle foibe che sono come il gulag e il *lager*.

Non riusciamo a capire perché da parte della sinistra ci sia questa ritrosia nel voler condannare, nel voler trattare con l'adeguata durezza questi crimini contro l'umanità.

Ieri sera l'onorevole Veltroni, durante una trasmissione televisiva, quando un *leader* del centro-destra, precisamente l'onorevole Buttiglione, riportava i titoli inneggianti a Pol Pot de «l'Unità» (e non solo di questo giornale), quasi inorridiva e si domandava cosa c'entrasse Pol Pot con Heider. In altre parole, si arriva ad un livello di impudenza da parte di uno dei *leader* della sinistra tale da ritenere, in un certo senso, più lesivo dei diritti umani l'orientamento e l'atteggiamento di un provocatore e di un irresponsabile come il governatore austriaco che i crimini polpottisti. A questo arriva la sinistra.

Inoltre, non possiamo dimenticare in questa sede il fatto che mezzo milione di italiani sono stati costretti dalla pulizia etnica terroristica ad abbandonare quelle terre.

Allora, va bene la tutela delle minoranze, però dovremmo anche invocare un principio di reciprocità. Certo, non lo potevamo invocare, ad esempio, nel momento in cui la Slovenia rientrava nella Federazione jugoslava, perché ci trovavamo di fronte ad un regime e ad un sistema politico totalitario comunista, anche se con increspature di economia di mercato come era l'autogestione titina (esperimento economico peraltro fallito). Ebbene, non potevamo invocare questa reciprocità con un sistema totalitario, ma ora quel sistema è caduto, vi sono governi democratici e quindi potremmo invocarlo.

Certo, nel provvedimento al nostro esame vi sono alcuni articoli – lo ha già ricordato il collega Pianetta – come l'articolo 8 riguardante l'uso della lingua slovena nella pubblica amministrazione, che imporranno allo Stato italiano un costo – è inutile nascondere – dal momento che nella pubblica amministrazione e nei tribunali sarà necessario ricorrere ad interpreti di lingua slovena.

Mi chiedo se tutta quest'apertura e questa disponibilità siano avvertite come necessarie dagli italiani che vivono nel Friuli-Venezia Giulia e come

essenziali dalla stessa minoranza slovena. Sono trascorsi ormai più di cinquant'anni dalla fine del secondo conflitto mondiale.

E ancora: rispettiamo le culture minoritarie e le minoranze etniche. Nessuno più di noi si fa portatore di questo principio, soprattutto ora che sta dilagando un prevaricatorio neocentralismo a livello di Comunità europea e stanno incalzando la mondializzazione e la globalizzazione. Bisogna far convivere *global* e *local*.

Certo, ci rendiamo conto di queste esigenze, però vengono compiute scelte tanto radicali e insensibili verso coloro che sono comunque italiani, oggetto di violenze, di prevaricazioni e di una vera e propria pulizia etnica e che, dopo tutto, rivendicano la reciprocità e la pari dignità.

Ebbene, non pensate che anche questa sia una scelta prevaricatrice, estremizzante, radicale, che non tiene conto degli equilibri, anche etnici, da salvaguardare e da garantire? Una legge del genere qui portata in Parlamento contemporaneamente ad una trattativa assai pericolosa con la Slovenia e con la Croazia non avrebbe certo incontrato da parte nostra questa opposizione così intransigente; ma perché si imbatte in questa nostra opposizione intransigente? Perché, appunto, il Governo non ha saputo, non ha voluto – probabilmente – aprire non un contenzioso, ma una seria trattativa con gli sloveni e con i croati. Eppure abbiamo gli strumenti per farlo. I Paesi dell'Est *ex* comunisti vogliono accedere all'Europa ed è giusto che l'Europa apra le sue porte a questi Paesi che poi, dopo tutto, hanno dovuto subire una forma di dominio economico, culturale e politico totalitario e sanguinoso. Certo, è giusto. Però proprio perché sono in corso queste trattative anche a livello europeo e comunitario a Bruxelles, potevamo contemporaneamente chiedere ai croati e agli sloveni un orientamento normativo-legislativo non molto diverso da quello presente in questa proposta di legge. In quel caso (soltanto in quel caso) probabilmente da parte nostra ci sarebbe stata una condivisione di una questione come quella che voi affrontate con questa proposta di legge, naturalmente salvaguardando le garanzie e la dignità della maggioranza di quelle regioni. Purtroppo ciò fino ad ora è mancato e questo è uno dei motivi che spiega anche la nostra radicale opposizione a questo provvedimento. (*Applausi dai Gruppi FI e AN*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Palombo. Ne ha facoltà.

PALOMBO. Signora Presidente, onorevoli colleghi, desidero per prima cosa dichiarare il sentimento di stima e di rispetto che nutro per la minoranza di lingua slovena della regione del Friuli-Venezia Giulia; quella popolazione gode e deve godere degli stessi diritti che la nostra Costituzione assicura parimenti a tutti i cittadini italiani. Riconosco la necessità della tutela della lingua, della cultura e delle tradizioni dei connazionali di lingua slovena. Riguardo a tale necessità nel nostro ordinamento legislativo esistono e vigono più di 200 norme che a vario titolo regolamentano la tutela dei concittadini di lingua slovena. Pertanto, nel provve-

dimento in esame, presso la Camera dei deputati, su richiesta di Alleanza nazionale, è stata inserita apposita delega al Governo per l'emanazione di un testo unico delle norme vigenti concernenti la minoranza linguistica in parola.

A tutti noi è noto, sia nella nostra veste di legislatori, sia in quella di cittadini, quanto siano utili le raccolte coordinate di diverse fonti legislative, in rapporto alla loro effettiva e più efficace applicazione.

Alleanza nazionale ha, dunque, una posizione totalmente favorevole nei confronti della necessità di tutelare gli sloveni del Friuli-Venezia Giulia, al pari delle altre minoranze linguistiche del nostro Paese. Tale nostra posizione nasce dalla consapevolezza e dall'orgoglio di essere italiani e, come tali, eredi di un patrimonio storico, culturale, civile e religioso che è alla base dell'intera civiltà occidentale.

Noi non temiamo le minoranze linguistiche. Diffidiamo, invece, dell'ignoranza e dello spirito di approssimazione, intrisi di supina accondiscendenza di quanti fra gli italiani operano e agiscono, dimentichi della grande civiltà, che abbiamo ereditato dai nostri padri, con il dovere di proteggerla e consegnarla integra, e possibilmente anche migliorata, ai nostri figli.

L'anno scorso è pervenuta alla Camera dei deputati una arrogante risoluzione del Parlamento sloveno. In quel documento, da un lato, si afferma che la Repubblica italiana è colpevole di ritardi decennali nella tutela degli sloveni e, dall'altro, si auspica l'approvazione, nel corso di questa legislatura, della legge di tutela globale della relativa minoranza. Mossi da tale ingiunzione, i Gruppi della maggioranza di centro-sinistra presso la Camera, hanno rapidamente obbedito approvando il provvedimento, ora al nostro esame.

Tanta sollecita attenzione non ha spiegazione se non nell'ignoranza del sentimento di italianità e nell'accondiscendenza supina, poiché la situazione degli sloveni d'Italia non è quella pretesa dal Parlamento sloveno. Infatti, tra l'altro, gli sloveni d'Italia dispongono di una miriade di associazioni, circoli, gruppi e centri culturali, già lautamente finanziati dallo Stato, dalla regione, dalla provincia e dai comuni. Essi hanno una biblioteca e una libreria nazionale, quindici sindacati, otto enti teatrali e istituzioni per lo spettacolo. Posseggono altresì propri edifici per manifestazioni artistiche e culturali, nonché organi di stampa e appositi spazi nei programmi Rai della radio e della televisione. Del tutto analoga è la situazione nel campo scolastico, dove lo Stato sovvenziona le scuole di lingua slovena, compresa una della provincia di Trieste dedicata al «1° maggio 1945», che corrisponde alla data dell'ingresso dei titini a Trieste. Una simile situazione ottimale di tutela culturale e sociale della comunità non è garantita nel resto del territorio dello Stato alla generalità dei cittadini residenti nelle regioni, nelle province e nei comuni del nostro Paese.

Gli insediamenti di popolazioni appartenenti a differenti etnie linguistico-culturali sono numerosi lungo i confini di molte nazioni europee. Ovunque si registrano situazioni di reciprocità fra gli Stati limitrofi, grazie al sostegno di strumenti di tutela equilibratamente coordinati su base bila-

terale. Gli insediamenti minoritari in tal modo prosperano pacificamente nel rispetto della lingua, della confessione religiosa, della cultura, delle proprietà e delle proprie tradizioni sociali e familiari al di qua e al di là dalle frontiere. Se l'equilibrio si spezza a danno di una delle due parti interessate, significa che su uno dei due versanti delle terre di frontiera domina la prepotenza e sull'altro la pavida imprudenza o la colpevole assenza del sentimento di identità nazionale. Questo tipo di situazione è fonte in primo luogo di sperequazione fra i cittadini dello stesso Stato nonché causa, alla prima occasione, di sempre maggiori pretese da parte del vicino più prepotente, con il continuo rischio di instabilità nei rapporti internazionali.

Mentre ci accingiamo a votare a favore della minoranza slovena non possiamo dimenticare le migliaia di italiani che sono stati sradicati dalle loro case al di là dai nostri confini e che piangono i loro morti, scomparsi nelle foibe. Queste sono divenute luoghi sacri che raccolgono le spoglie ignote di martiri italiani di tutte le età e categorie sociali, luoghi però sottratti alla pietà e alla memoria dei congiunti sopravvissuti e degli altri concittadini.

Non dobbiamo dimenticare che da parte Slovena è totale la chiusura al dialogo, in merito al risarcimento dei nostri profughi e anche al loro eventuale rientro nelle terre d'origine. Non si tratta per causa di tale sperequazione di chiudere la porta alle aspettative della minoranza slovena, che fa parte della nazione italiana. La questione è di far capire ai nostri vicini che non abbiamo debiti nei loro confronti e che la Carta costituzionale nella patria di Dante e di Manzoni è valida per tutti, a prescindere dalla etnia d'origine.

In conclusione, a mio avviso, è dovere da parte di questa Assemblea affrontare l'esame dei contenuti del provvedimento pervenuto dalla Camera sotto l'ottica dell'inquadratura storica e politico-culturale che ho testé esposto, con il fine di pervenire all'approvazione di un testo che corrisponda effettivamente sia agli interessi della minoranza slovena sia a quelli dell'intera collettività nazionale, a cominciare dai cittadini di lingua italiana di quelle terre di frontiera. Questi, che si tramandano di padre in figlio la lingua, la cultura e le tradizioni italiane a Gorizia come a Trieste, sono le più efficaci sentinelle dei nostri confini. Questi dobbiamo tutelare al pari dei concittadini sloveni, perché grazie alla loro presenza coloro che rientrano in patria attraverso quelle contrade possono esclamare: «Qui comincia l'Italia, qui è casa mia».

Vi invito, pertanto, a considerare seriamente gli emendamenti proposti costruttivamente da Alleanza Nazionale, con lo scopo di pervenire alla stesura e all'approvazione di un testo che corrisponda efficacemente anche agli interessi della italianità del Friuli-Venezia Giulia.

Se ciò non si verificherà, perché il Senato approverà integralmente il testo pervenuto dalla Camera, esprimerò il mio voto contrario insieme ai colleghi del mio Gruppo. *(Applausi dai Gruppi AN e FI. Congratulazioni)*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bonatesta. Ne ha facoltà.

BONATESTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi il disegno di legge posto all'esame dell'Assemblea ha sollevato nell'altro ramo del Parlamento e tuttora solleva qui oggi molti dubbi, anzi direi problemi evidenti che soltanto l'irragionevolezza e l'ostinazione non possono far riconoscere, come sin troppo bene ha evidenziato questa mattina il senatore Bessosti con un intervento infarcito di faziosità e falsità, di puro fine elettoralistico.

Vorrei ricordare che non molto tempo fa il Senato ha approvato in via definitiva la legge sulle minoranze linguistiche storiche, che tutela la lingua e la cultura delle popolazioni di origine albanese, catalana, germanica, greca, slovena, croata, francese, franco-provenzale, ladina, occitana e sarda. Già in quell'occasione era emerso chiaramente che si correva il rischio di creare un *vulnus* nell'unità linguistica nazionale, e quindi nell'unità nazionale intesa quale paritaria convivenza di cittadini appartenenti ad una nazione, titolari degli stessi rapporti giuridici.

Il provvedimento oggi in esame, concernente la minoranza slovena, non può che rafforzare questa convinzione, posto che i cittadini di lingua slovena godrebbero di particolari norme di tutela rispetto agli stessi friulani, in palese contrasto con i principi sanciti dall'articolo 3 della Carta costituzionale e dallo stesso statuto speciale della regione Friuli-Venezia Giulia, legge di rango costituzionale, che all'articolo 3 recita: «Nella regione è riconosciuta parità di diritti e di trattamento a tutti i cittadini, qualunque sia il gruppo linguistico al quale appartengano con la salvaguardia delle rispettive caratteristiche etniche e culturali».

La forzatura del disegno di legge, peraltro di natura ordinaria, appare evidente non soltanto nella sua *ratio* complessiva, ma ancor più concretamente dalla disparità di trattamento che il bilinguismo, seppur non esplicitamente dichiarato, provocherebbe e che troverebbe piena legittimazione con l'approvazione dell'articolo 8, con cui si riconosce il diritto all'uso della lingua slovena nei rapporti con le autorità amministrative e giudiziarie locali, nonché con i concessionari di servizi di pubblico interesse. Non possono non essere evidenti le conseguenze che scaturirebbero da questa norma, posto che presuppongono già dall'entrata in vigore della legge la conoscenza della lingua slovena da parte dei pubblici impiegati e che evidentemente comporteranno in futuro restrizioni ancora maggiori nelle procedure di accesso al pubblico impiego a discapito dei cittadini italiani di lingua italiana, atteso che tutti i cittadini di lingua slovena conoscono la lingua nazionale. Non solo, oltremodo lesiva della parità dei diritti dei cittadini e dell'ufficialità riconosciuta alla lingua italiana sancita dalla Costituzione è la previsione dell'uso della lingua slovena negli organi collegiali e nelle assemblee elettive, che certo non favorirebbe il processo di integrazione.

Vorrei ricordare, inoltre, che la minoranza slovena in Italia è sempre stata tutelata dallo Stato, che ne ha sovvenzionato, insieme alle regioni, le

attività e tutelato l'ordine scolastico, fermo restando che l'autonomia scolastica è ormai un dato acquisito. Non si può parlare, dunque, di una minoranza vilipesa, mentre porre in atto forzature normative che mascherano un intento revanscistico, può dare origine a pericolose spaccature all'interno della nazione; spaccature che con il tempo possono segnare un solco sempre più profondo nei rapporti civili della popolazione anziché favorire – come è auspicabile – un processo di maggiore integrazione.

Conosciamo tutti la realtà critica che vivono certe zone di confine in Italia, dove la questione del bilinguismo è spesso divenuta leva per intaccare l'unità nazionale, paradossalmente a discapito della popolazione italiana. Qualcuno, guardando indietro negli anni, ha voluto appellarsi al Trattato di Osimo e a presunti obblighi verso clausole spesso iugulatorie che l'Italia oggi dovrebbe mantenere nei confronti di uno Stato contraente che non esiste più.

Ma la Slovenia, dopo la scissione dalla ex Jugoslavia, uscita dal regime comunista ha fatto una scelta di democrazia liberale, europea, non auspicando certo un ritorno al passato. Appare quindi quanto meno anacronistico l'invito rivolto al Governo italiano attraverso una risoluzione – che peraltro non presuppone alcun principio di reciprocità – ad approvare nel corso di questa legislatura una legge di tutela globale della minoranza slovena, principio cui lo Stato italiano ha già da tempo dato pieno riconoscimento formale e attuazione sostanziale.

Incrinare l'unità linguistica, signora Presidente, onorevoli colleghi, intesa in tutte le sue espressioni significa ledere un principio cardine dell'unità nazionale e la questione può essere affrontata soltanto con onestà intellettuale. Una serenità di pensiero, però, che non sembra albergare negli animi di chi pretende di riconsiderare la storia guardando solo al passato e non valutando il presente e le conseguenze che le decisioni di oggi comporteranno nel futuro. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marchetti. Ne ha facoltà.

MARCHETTI. Signora Presidente, affrontiamo il problema della tutela della minoranza slovena alla fine della legislatura, fra molti contrasti che testimoniano la complessità politica del problema del riconoscimento dei diritti delle minoranze linguistiche di cui spesso ci facciamo paladini al di fuori dei nostri confini.

Si deve tuttavia riconoscere che in questa legislatura il Parlamento ha recuperato ritardi accumulati nel passato approvando la legge quadro di tutela delle comunità linguistiche storiche, la legge n. 482 del 1999. Ora il Parlamento si appresta finalmente ad approvare la legge per gli sloveni, ultima minoranza linguistica di confine ad essere tutelata, malgrado gli impegni presi e i trattati ed accordi internazionali.

Il fatto che gli sloveni, a differenza dei tedeschi dell'Alto Adige e dei francofoni della Valle d'Aosta, abbiano dovuto aspettare tanto a lungo il riconoscimento dei loro diritti è dovuto in gran parte al clima di una lunga

guerra fredda particolarmente pesante al confine orientale e alla contrarietà delle destre che si fa sentire anche oggi.

Il primo tentativo di risolvere il problema attraverso la via maestra dello statuto della regione Friuli-Venezia Giulia, che ha un'autonomia speciale essenzialmente per la presenza della minoranza slovena, è stato stroncato dall'ostruzionismo delle destre. Negli anni '70 il Trattato di Osimo tra Italia e Jugoslavia ha previsto l'impegno di garantire alle reciproche minoranze il massimo grado di tutela e comunque non inferiore a quanto previsto nel 1954 con uno statuto speciale allegato al *Memorandum* di Londra.

Nei decenni repubblicani i comunisti hanno presentato ripetutamente proposte di legge organiche per risolvere questo problema, ma i vari Governi, le maggioranze che vi sono state in passato, si guardarono bene dall'affrontare seriamente il problema.

Negli anni Ottanta operò la commissione Cassandro, di nomina governativa, da cui infine scaturì una proposta Maccanico, rapidamente naufragata.

Ai tempi del Governo Craxi, il sottosegretario Amato, che mostrò sensibilità per il problema, promise di risolvere la questione in tempi rapidissimi, senza riuscirvi, per le resistenze incontrate, specialmente a Trieste e nella provincia di Udine, dove ancora non si erano sopite le intimidazioni di Gladio nei confronti della comunità slovena del Friuli orientale.

Con la fine della guerra fredda e la dissoluzione della Federazione jugoslava è mutato lo scenario internazionale. La vicina Repubblica di Slovenia sta per entrare nell'Europa comunitaria, al confine orientale si dovrebbe creare un'area di cooperazione, con reciproci vantaggi se riusciremo a sgombrare il campo da residui nefasti di un passato tormentato.

Ora la maggioranza di centro-sinistra è riuscita, attraverso un serrato confronto tra le varie culture politiche che la ispirano, a formulare il testo di legge che stiamo per approvare, che ha già ricevuto l'approvazione della Camera, un testo di legge che riscuote il consenso di tutti i Gruppi parlamentari che non fanno parte del centro-destra.

Non è una soluzione ideale, certamente non è tutto quello che si aspettano gli sloveni: si tratta, ancora una volta, di un difficile compromesso. Vi sono state anche non condivisibili forme di patteggiamento, e crediamo che su alcuni argomenti bisognerà ritornare in futuro.

Questa legge tuttavia, con i suoi limiti, va approvata subito, senza modifiche, malgrado alcune nostre riserve, che formuliamo a futura memoria. Va approvata subito innanzitutto perché rappresenta una prima normativa organica di tutela della minoranza slovena, e quindi garantisce un minimo di certezza giuridica e fruibilità di diritti dopo decenni nei quali c'è stata confusione ed anche arbitrio. Per la prima volta lo Stato italiano riconosce la presenza di sloveni nel Friuli orientale, privi finora di scuole pubbliche e la cui dignità è stata finora mortificata da notevoli pregiudizi. Sarà finalmente statalizzata la scuola bilingue di San Pietro al Natisone, che ormai raccoglie la maggioranza dei ragazzi sloveni dell'area interessata, e si apre la possibilità di aprire altre scuole con insegnamento bilin-

gue anche nelle altre valli del Friuli orientale, compresa la Val Canale, dove scuole slovene operarono durante l'impero asburgico.

L'ispirazione di questa legge, per quel che concerne il riconoscimento dei diritti linguistici, è certamente non del tutto soddisfacente, poiché invece di riconoscere pari dignità alle lingue parlate nel territorio condiviso da italiani e sloveni, rende lo sloveno lingua opzionale ed i documenti bilingui solamente a richiesta dei singoli. È quindi soltanto un primo importante passo sulla strada della parificazione reale in coerenza con l'articolo 3 della nostra Costituzione.

Alcuni problemi potranno trovare comunque in breve una soluzione. L'articolo 8 prevede l'opzionalità di documenti di identità bilingui, che ben presto verrà superata dall'introduzione della carta d'identità elettronica che, per l'uso europeo che se ne vuol fare, dovrà essere plurilingue.

Cardine essenziale di questa legge è un comitato paritetico – 10 italiani e 10 sloveni – cui è demandato il compito di disegnare i confini delle aree di attuazione dei diritti previsti da questa legge. Tale comitato è paritetico dal punto di vista formale, lo è meno da un punto di vista sostanziale e politico, dato che ben 13 suoi membri vengono nominati dalla regione Friuli-Venezia Giulia e 4 dal nostro Governo nazionale; i rimanenti 3 vengono scelti da un'assemblea di consiglieri comunali appartenenti alla minoranza slovena, che ha quindi obiettivamente un limitato potere di scelta dei propri rappresentanti.

In questo senso si dovrebbero prevedere maggiori certezze e un maggior riconoscimento per il ruolo della comunità slovena in Italia, e questo è un limite del testo al nostro esame. Resta insufficiente la tutela di alcuni diritti, ad esempio l'uso visibile della lingua della minoranza slovena nelle insegne degli uffici, nella toponomastica e nella segnaletica stradale.

Sono invece più positivi gli interventi in campo scolastico e per le istituzioni culturali, nonché le varie forme di tutela degli interessi socio-economici delle aree più deboli del territorio di insediamento, tutela tanto più necessaria se si considera che la minoranza slovena è stata colpita nel suo ruolo economico di interfaccia con l'economia balcanica sia dalla dissoluzione della Federazione jugoslava, sia dagli eventi bellici che ne sono seguiti. Ciò ha provocato tra l'altro il crollo della Banca di credito triestina e del sistema di aziende ad essa collegato. Si deve anche ricordare che nel Friuli orientale le aree montane abitate da sloveni sono state spopolate a causa delle servitù militari e da un imponente flusso di immigrazione, invertitosi soltanto dopo il terremoto ed i piani di ricostruzione.

La legge di tutela che ci apprestiamo ad approvare si chiude con norme riguardanti la legge elettorale, che dovrebbero agevolare l'accesso alla rappresentanza parlamentare. Si tratta di norme programmatiche cui si sarebbe dovuto dare attuazione con la legge elettorale, prospettiva per questa legislatura ormai tramontata. Si sostiene comunque che si potrebbe procedere anche con l'attuazione della legge elettorale vigente, che prevede deroghe alla formazione dei collegi elettorali in aree di insediamento di minoranze linguistiche e la possibilità di ridurre il numero dei votanti del 15 per cento. Tale norma è stata disattesa nel Friuli-Venezia Giulia,

dove i collegi in cui è insediata la popolazione slovena sono piuttosto sovradimensionati, rendendo così meno incisivo il voto degli sloveni, già obiettivamente mortificato dal sistema maggioritario.

Credo che queste siano considerazioni obiettive fatte sui contenuti della legge e credo siano una risposta a tutte le proclamazioni astratte di disponibilità, negate poi dagli atteggiamenti concreti che l'opposizione di centro-destra porta avanti. Anche con i limiti detti, penso che ci troviamo di fronte ad un testo positivo. I limiti potranno essere superati con adeguamenti e modifiche da individuare successivamente. Quindi il nostro voto è certamente positivo, convinti come siamo che il rispetto di tutte le minoranze è un valore inestimabile, un principio costituzionale che deve trovare piena attuazione. Ispirandoci ad esso, possiamo respingere i tentativi razzistici e xenofobi che, specialmente negli ultimi tempi, hanno ritrovato sostegno esplicito da parte di alcune forze politiche della destra in Europa e anche nel nostro Paese, tentativi portati avanti con maggior virulenza rispetto al passato.

Il messaggio di questo provvedimento è invece un messaggio di fraternità fra i popoli. Non a caso è un messaggio che viene dalle forze di sinistra e del centro-sinistra. Purtroppo, un forte schieramento di destra continua ad opporsi con accanimento: è un atteggiamento che preoccupa. È del tutto legittimo pensare che, se queste forze fossero maggioritarie, opererebbero non per superare le tensioni e i problemi che le vicende storiche ci consegnano, ma che si muoverebbero in altra direzione, ricercando anacronistiche rivincite.

Dobbiamo pensare che se è tale l'atteggiamento verso una legge di questo tipo c'è da essere realmente preoccupati. Su questo tema, sui problemi affrontati dalla legge, contrariamente a quanto avviene di solito quando le istanze di Alleanza Nazionale sono generalmente disattese dalla prevalenza di Berlusconi, invece sembra prevalere nel Polo la linea politica di Alleanza Nazionale. Il Polo si ancora così al passato. A questa conclusione si dovrà giungere se non vi saranno diversificazioni nel corso del dibattito; a questa conclusione si dovrà giungere se tutte le componenti dell'opposizione di centro-destra opereranno contro l'approvazione del disegno di legge.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Castellani Carla. Ne ha facoltà.

CASTELLANI Carla. Signora Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, l'Assemblea è oggi chiamata a discutere il disegno di legge di tutela della minoranza slovena nel Friuli-Venezia Giulia. Un disegno di legge per il quale Alleanza Nazionale ha condotto alla Camera, e prosegue ora in quest'Aula, una vigorosa battaglia di opposizione; un'opposizione che prescinde dal profondo rispetto dei diritti della minoranza slovena come di tutte le minoranze linguistiche, e non solo linguistiche, presenti nel nostro Paese. La nostra opposizione è condotta – lo diciamo con grande civiltà e serenità – anche in nome del valore dell'identità nazio-

nale, posto al centro della nostra gerarchia dei valori, la cui tutela è pienamente compatibile con il rispetto delle minoranze.

Noi non ci opponiamo al principio di tutela della minoranza. Lungi da noi l'idea di una tale opposizione; lungi da noi l'idea di un separatismo etnico o di una contrapposizione nazionalistica. La nostra opposizione non è fatta nel nome di un nazionalismo che non ci appartiene, ma nel nome di un valore come quello dell'identità nazionale.

Alleanza Nazionale è ben consapevole dell'opportunità di un'apertura politica che consenta una maggiore serenità dei rapporti tra le diverse comunità; Alleanza Nazionale ha come obiettivo principe la convivenza civile che deve però passare attraverso il reciproco rispetto dei diritti e dei doveri di tutti i cittadini. Ma è proprio la reciprocità che viene a mancare nel disegno di legge in esame. Il provvedimento garantisce infatti una significativa tutela della minoranza di lingua slovena nella completa assenza, però, di una tutela della minoranza italiana residente nella Repubblica slovena. È anche la reciprocità, quindi, che manca.

Sul tavolo bisognava mettere tutte le carte: da una parte, i giusti diritti degli italiani depredati e cacciati dalle terre istriane e dalmate; dall'altra, gli altrettanti giusti diritti di una minoranza che comunque è stata ed è già abbastanza tutelata dallo Stato italiano.

Qual è stata la risposta di questo Governo di sinistra? Una risposta parziale, una risposta a senso unico e che nella sostanza ha penalizzato e penalizza i suoi cittadini, anche quelli che hanno pagato il prezzo più alto nell'ultima guerra. Non è vero che varando questa legge l'Italia adempie ad un obbligo internazionale da decenni disatteso. Non è così. La minoranza slovena non è affatto discriminata, non tutelata o addirittura aggredita da furore nazionalista. Siamo tutti testimoni della cura che lo Stato italiano ha avuto di tale comunità.

Non possiamo dimenticare, va anzi sottolineato ancora una volta, come la minoranza slovena goda di un'amplissima e generosa tutela. Lo Stato italiano eroga ogni anno finanziamenti miliardari a questa minoranza per tutte le sue attività, culturali, linguistiche, artistiche, sportive, sociali; ha dotato la minoranza stessa di un autonomo sistema di scuole, con lingua di insegnamento slovena, di un teatro, di una sede Rai slovena con autonomi programmi radiotelevisivi, di strutture e di fondi erogati a diverso titolo. Esistono, infatti, ben oltre 150 provvedimenti legislativi, certamente giusti, che tutelano già la minoranza slovena.

Ecco, allora, che non si può procedere ad emanare una nuova legge senza aver preso atto delle leggi e dei provvedimenti già vigenti, senza aver proceduto al riordino della normativa esistente; riordino che avrebbe potuto portare ad unificare tutte le norme di tutela in un testo unico, da poter coordinare con la recentissima legge n. 482 del 1999, recante una compiuta disciplina di diritti delle minoranze linguistiche. Ecco, dunque, che la *ratio* della nostra opposizione poggia su elementi non discriminatori o sterili, ma su elementi concreti che ci portano a definire il disegno di legge in esame inutile e forse anche pericoloso. Inutile, perché la normativa vigente assicura già una piena tutela della minoranza slovena; perico-

loso, perché determinerà discriminazioni nei confronti dei cittadini italiani di lingua italiana e, proprio in considerazione della legge n. 482 del 1999, l'introduzione per una singola minoranza di una specifica normativa di tutela finirebbe con l'implicare una discriminazione ai danni delle altre minoranze.

Si evidenzia così come questa legge, più che tutelare gli sloveni, rischia di innescare privilegi, anomalie e discriminazioni. A conferma di ciò basta esaminare alcuni punti specifici come l'introduzione, ad esempio, in questo disegno di legge, di una norma che impone a categorie di pubblici dipendenti la conoscenza della lingua slovena. Questa norma si risolverebbe in una oggettiva riserva di posti a favore di taluni e in una discriminazione a danno di altri. Il provvedimento impedirebbe di fatto alla popolazione italiana che non conosce lo sloveno di svolgere la maggior parte delle attività professionali, mentre non accadrebbe l'inverso, atteso che gli sloveni parlano tutti correttamente l'italiano.

Questo non significa essere orgogliosi della propria ignoranza; i membri della minoranza slovena sono di fatto bilingui dalla nascita, mentre gli italiani che parlano solo la propria madrelingua non possono essere obbligati ad apprendere lo sloveno per poter lavorare nella propria città. Inoltre, nel mondo della scuola, campo dove sono già numerosissime le disposizioni vigenti a tutela della minoranza slovena, il testo in esame tende ad assicurare un'autonomia sempre più spinta, con privilegi particolari nell'accesso, nei punteggi, anche con deroghe ai parametri numerici per alunni e insegnanti; deroghe già presenti se si considerano quelle località dove sopravvivono scuole in lingua slovena con un numero simbolico di iscritti mentre, nello stesso tempo, vengono chiuse scuole statali in lingua italiana. Il testo, inoltre, tende ad assicurare il riconoscimento di istituti privati quali scuole statali, con riconoscimento dell'anzianità e delle prerogative per insegnanti che non hanno mai sostenuto un concorso pubblico e che verranno, di fatto, integrati nei ruoli.

Appare poi provocatoria e incredibile la questione della restituzione dei beni immobili. È scandaloso e provocatorio che lo Stato italiano voglia restituire beni alla minoranza slovena quando vi sono migliaia di immobili rapinati ai cittadini italiani che la Slovenia si guarda bene dal restituire ai legittimi proprietari. Dov'è la reciprocità? Questa non è tutela. Si confonde la tutela con un'altra cosa che tutela non è, ma privilegio legalizzato. Non si vogliono mettere in discussione concetti e principi universali di rispetto e garanzia, ma quest'ultima non può diventare fonte di privilegi per alcuni a detrimento di altri perché, se si vuole creare un clima di pacifica convivenza, è necessario che si costruisca prima un clima di rispetto delle rispettive identità sulla base di regole fortemente condivise.

Il testo in esame – concludo il mio intervento – per Alleanza Nazionale è inutile e pericoloso, perché sicuramente la protezione delle minoranze si realizza anche attraverso misure speciali, ma esiste un limite oltre il quale l'adozione di tali misure può dare luogo solo ad un trattamento privilegiato e suscitare, quindi, opposizione proprio in nome di quel prin-

cipio di eguaglianza che le misure speciali tendono ad applicare in modo sostanziale. (*Applausi dal Gruppo AN e del senatore Camber*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pace. Ne ha facoltà.

PACE. Signora Presidente, rappresentante del Governo, colleghi, stiamo esaminando un disegno di legge che, se approvato, premierebbe – secondo noi – oltre misura una minoranza linguistica sulla cui consistenza numerica sappiamo molto poco. Infatti, è dal 1971 che non si è più fatto un censimento o una seria analisi per conoscere quanti siano i cittadini italiani di lingua slovena. Qualcuno dice che adesso siano all'incirca 5.000 o poco più, concentrati soprattutto nelle province di Trieste e Gorizia. Tuttavia, al di là dei numeri, il Parlamento ha già approvato, e non è passato molto tempo, una legge per la tutela delle minoranze linguistiche, ivi compresa quella slovena.

Con il disegno di legge n. 4735, senza peraltro tenere conto che esistono nella nostra legislazione quasi altre 200 norme di tutela della minoranza slovena, la maggioranza di centro-sinistra vuole privilegiare in maniera esagerata qualcosa che sta creando, e che può creare, una discriminazione inquietante nei confronti delle altre minoranze e soprattutto – se me lo consentite – nei confronti della maggioranza di lingua italiana.

All'articolo 16 abbiamo una conferma di quanto sto affermando, perché esso prevede che la regione Friuli-Venezia Giulia è tenuta a provvedere al sostegno delle attività e delle iniziative culturali, artistiche, sportive, ricreative, scientifiche, educative, informative ed editoriali promosse e svolte da istituzioni ed associazioni della minoranza slovena. Quindi, si tratta di un obbligo di legge che impegna ingenti risorse al di là dei livelli di qualità di ciò che dovrebbe essere sostenuto.

La minoranza slovena, già tutelata da leggi e norme dello Stato, dispone di numerose associazioni, circoli e centri culturali, puntualmente finanziati dallo Stato, dalla regione e dagli altri enti locali. Così come ricordato da altri colleghi che mi hanno preceduto, possiede una biblioteca nazionale ed una libreria, una quindicina di sindacati, ma ancora: dispone di 24 associazioni culturali e di categoria, di 8 enti teatrali ed enti per lo spettacolo, di 70 circoli e di 31 gruppi sportivi. Inoltre, possiede edifici, quotidiani, periodici e riviste, agenzie di informazione ed è presente – anche questo è stato ricordato poco fa – con programmi radiotelevisivi trasmessi dalla sede regionale slovena della RAI; ha un proprio ordine dei giornalisti ed una propria associazione della stampa. Tutto ciò è reso possibile in virtù di un finanziamento triennale di 24 miliardi di lire. Questo significa che per ogni appartenente alla minoranza slovena lo Stato italiano già impegna 1.600.000 lire l'anno. Credo che la cifra sia ben superiore a quanto viene impegnato *pro capite* per altre minoranze linguistiche. Tutto ciò per dire che non esiste una carenza o un *deficit* di tutela da parte dello Stato italiano nei confronti della minoranza linguistica slovena.

Allora ci chiediamo le ragioni, i motivi di questa che riteniamo una forzatura, che costerà alla collettività altri 15 miliardi e 567 milioni per il 2001 ed oltre 20 miliardi l'anno a partire dal 2002. Se dovessimo usare, per *par conditio*, lo stesso parametro per tutelare la maggioranza linguistica italiana, arriveremo a cifre iperboliche.

Con questo provvedimento si restituiscono beni immobili alla minoranza slovena e tra questi si restituisce anche ciò che mai è stato di proprietà della minoranza slovena stessa, ossia l'Hotel Balcan. Sarebbe facile e comunque – secondo me – sarebbe anche giusto ricordare i beni immobili sottratti agli italiani e mai restituiti allo Stato sloveno: oltre 7.000 immobili nei soli comuni istriani.

Con questo disegno di legge, per certi versi, obblighiamo i cittadini italiani che non usano più la lingua slovena da generazioni ad impararla.

Addirittura con questo disegno di legge sono considerati appartenenti alla minoranza slovena anche i cittadini che si sentono appartenere ad altra cultura e comunità.

È il caso del comune di Resia, in provincia di Udine, il cui consiglio comunale ha approvato una significativa mozione che la dice lunga sull'effettiva individuazione da parte del Governo e del centro-sinistra delle realtà linguistiche e culturali. Insomma, si fa passare per sloveno anche ciò che sloveno non è e non vuole essere.

Mi permetterò di leggere la mozione del consiglio comunale di Resia affinché resti agli atti parlamentari. Essa è stata approvata alle ore 20 del 26 gennaio, ma era stata presentata il 16 gennaio e recita: «L'amministrazione comunale di Resia, venuta a conoscenza del disegno di legge n. 4735, recante norme a tutela della minoranza linguistica slovena della regione Friuli-Venezia Giulia, visto nei contenuti e considerato lo stato del suo *iter* parlamentare, dispone quanto segue. Riferisce e sottolinea la totale e netta unicità della minoranza linguistica resiana che è compresa tra la sua totalità nel territorio del comune di Resia, a causa dell'isolamento morfologico della valle in cui è insediata da 1.400 anni, che ha mantenuto e mantiene qualità specifiche, strettamente peculiari e non riscontrabili in alcun'altra comunità linguistica o Stato nazionale, seppur limitrofi.

Le caratteristiche che connotano la comunità linguistica resiana sono: una lingua slavo-arcaica unica, distinta da qualsiasi altro idioma, mantenuta e trasmessa storicamente per sola tradizione orale; una musica peculiare esclusiva che non trova analogie e somiglianze in altre zone vicine e lontane; un ballo senza eguali in altre comunità minori; un patrimonio culturale e di tradizioni esclusivo, assolutamente non rintracciabile altrove.

Chiede al Parlamento nazionale, in sintonia con gli articoli 3, 6 e 9 della Carta costituzionale, il riconoscimento e la tutela della comunità linguistica resiana tramite l'individuazione legislativa, la salvaguardia del suo millenario idioma, della sua cultura e delle altre sue distinte peculiarità, nel rispetto delle sue tradizioni storiche e secondo la coscienza della comunità; il sostegno alle esigenze economiche, produttive e demografiche che arresti la deleteria dispersione della sua popolazione. La popola-

zione, dagli anni '50 ad oggi, è diminuita del 350 per cento ed il calo costante odierno è del 10 per cento annuo.

Invita il legislatore ad approntare gli strumenti giuridici necessari e idonei alla salvaguardia della comunità linguistica, nel rispetto delle sue particolarità e della sua tradizione orale, al fine di consentirne il mantenimento, lo sviluppo e la valorizzazione culturale e scientifica.

Rileva con decisione l'estrema pericolosità e l'indubbia dannosità del disegno di legge n. 4735 per la minoranza linguistica resiana; invece di tutelarla, come premette al suo articolo 2 e dovrebbe nel rispetto dell'articolo 6 della Costituzione e dei principi della Carta europea delle lingue regionali o minoritarie, ne decreta l'inequivocabile estinzione.

Il disegno di legge è sotto vari aspetti censurabile, in quanto parifica nella sostanza l'idioma resiano allo sloveno, non tenendo conto della totale diversità dei due idiomi, distinzione questa che porta la persona resiana a non comprendere lo sloveno e a non riconoscersi di nazionalità slovena. La normativa in oggetto, conseguendo una simile errata omogeneizzazione, cancella dal patrimonio linguistico mondiale una lingua minoritaria antica 1.400 anni e di fatto trasmessa per sola tradizione orale assieme al suo ricco patrimonio culturale. L'articolo 4 consente l'applicazione della legge in oggetto alla minoranza linguistica su sola istanza di un terzo dei consiglieri comunali, senza limiti temporali.

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

(Segue PACE). Tale norma crea una reale frattura tra il potere di decisione dell'amministratore e la comunità minoritaria che, suo malgrado, può subire scelte in totale contrasto con la concezione che ha di sé, la sua storia, il suo diritto all'esistenza, i suoi interessi alla tutela. Impone il bilinguismo sloveno (articoli 8, 9, 10, 11, 12 e 13) nella scuola, nella pubblica amministrazione, nei rapporti tra cittadino e le istituzioni, negli organi elettivi, nella toponomastica e nelle documentazioni in genere, determinando l'inesorabile estinzione della lingua resiana e del suo prezioso tessuto culturale.

Demanda le decisioni di carattere vitale ai fini della salvaguardia della minoranza esclusivamente a soggetti esterni alla comunità linguistica: articolo 13 per l'organizzazione scolastica; articolo 16 per le attività culturali, artistiche, ricreative, sportive, educative e scientifiche; articolo 17 per le scelte di cooperazione culturale; articolo 20 per la tutela del patrimonio storico e artistico e degli interessi sociali; articolo 25 per gli ambiti territoriali di applicazione della legge. Non prevede e riconosce il degrado socio-economico e demografico della comunità resiana, producendo un'omissione che abbandona la minoranza alla sua estinzione materiale.

In considerazione a quanto riportato e suggerito chiede: audizione presso la Commissione parlamentare del Senato della Repubblica incaricata della redazione del disegno di legge n. 4735, al fine di illustrare in modo reale e completo la situazione e le necessità della comunità resiana ed ottenere, nello spirito di collaborazione e fiducia tra le istituzioni dello Stato, una normativa in sintonia con la Costituzione, la Carta europea delle lingue regionali e minoritarie ed il contesto storico-linguistico della minoranza linguistica.»

Fino a qui, signor Presidente, la mozione approvata dal Consiglio comunale di Resia. L'atteggiamento di Alleanza Nazionale vuole essere rispettoso, rispettosissimo delle tante realtà culturali che compongono la nazione. In noi non alberga alcun spirito di tipo nazionalistico, ma riteniamo che l'identità nazionale sia un valore che si sposa, può sposarsi benissimo con la tutela delle molteplicità culturali presenti sul territorio nazionale, e l'Italia in questo campo non è seconda a nessuno.

Il centro-sinistra con questo disegno di legge crea invece un'ingiustizia all'interno di una dimensione di pacifica convivenza, determinando non pochi problemi agli enti territoriali chiamati in causa.

L'articolo 8 prevede per tutti gli enti pubblici l'obbligo di rispondere ai cittadini di madrelingua slovena nella loro lingua. Questo articolo, nella sua applicazione, comporterà una riserva di posti di lavoro a beneficio della sola minoranza slovena e non potranno essere ricoperti da italiani, anche se magari conoscono l'inglese e il tedesco.

Un disegno di legge siffatto crediamo che non risponda alle esigenze nazionali, anzi le umilia; risponde forse agli interessi di Lubiana e ad una insufficiente, e talvolta stracciona, politica estera italiana. (*Applausi dal Gruppo AN e del senatore Camber*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Reccia. Ne ha facoltà.

RECCIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Sottosegretario, questo provvedimento contiene un elemento innovativo, anzi estremamente innovativo: finalmente sappiamo che in Italia esiste la specie ormai in via di estinzione che si chiama «panda». Infatti, con questo provvedimento si è voluto creare un soggetto nuovo, un elemento non di novità, ma di contrapposizione. Artificiosamente si sono volute creare nuove religioni, nuove razze, perché lo spirito di questo provvedimento non è quello di andare incontro ad esigenze reali, sacrosante e giuste di tutti i cittadini italiani, dalla provenienza e dalle espressioni culturali le più varie, siano essi di religione cattolica, protestante, musulmana o atei.

Qui si vuole individuare, proprio in modo capzioso, un soggetto, un nemico che ci deve essere per forza, in quanto l'occasione elettorale lo richiede. È qui che si stanno facendo degli sforzi per cercare di mettere in contrapposizione l'elemento di democraticità, di democrazia, di evoluzione di Stati nei confronti dell'insorgere di nuove figure politiche, che vengono considerate fomentatrici dell'irrazionalità e del perseguimento di azioni poco consone al rispetto e alla dignità umani.

Mi sembra che vada sottolineato il fatto di aver voluto riportare in modo forzoso in questo provvedimento un elemento assai significativo e importante, ossia la previsione della punibilità del reato di odio razziale, esteso anche a coloro i quali dovessero essere nelle condizioni di non tutelare o, se preferite, di offendere il cittadino italiano di cultura slovena. Non essendo né un avvocato né un giurista, non saprei esprimere meglio la questione, nata nel 1993 in un momento di contrapposizione ancora forte, allorché la crisi del sistema – che era crisi di valori – si apprestava ad esplodere l'anno successivo con Tangentopoli. Queste sono reminiscenze: ogni tanto la sinistra avverte, a pelle, queste situazioni e vuole riproporle perché le serve un nemico, un contraltare, una contrapposizione; perché, come abbiamo visto nel momento in cui è andata al Governo, non è in grado di dare le risposte attese dal popolo italiano.

Si è voluto per forza sondare il terreno, cercando questo panda misterioso, nell'ambito di un territorio ricco di esperienze culturali e di storia, di cui non solo l'Italia ma il mondo intero si onora, considerate le azioni e le opere degli uomini del Nord-Est italiano.

Allora, i significati di appartenenza dove possono risiedere: forse nella distinzione? I significati del sentirsi uniti, e quindi soggetti ai carichi comuni delle responsabilità, sono da ricercarsi nelle contrapposizioni? Sono forse le distinzioni che ci mettono in condizione di soffrire e gioire con gli altri? Ciò che si è voluto porre in essere con questo provvedimento non rappresenta altro che il ripercorrere strade sbagliate, soprattutto su un terreno culturale nel quale l'Italia è stata faro dell'umanità.

In questo modo, si è voluto regolare la vita, irrigidire in norme addirittura il respiro di coloro che sono cittadini italiani a pieno titolo, ai quali va il nostro riconoscimento ed apprezzamento, e con i quali c'è un comune sentire, perché fratelli italiani, con provenienza culturalmente lontana. Qualcuno ha voluto necessariamente definirli sloveni, quasi come se oggi ci fosse una forma di contrapposizione, anche di natura politica, nei confronti degli Stati confinanti.

Io vedo la questione in modo differente dai miei colleghi, perché non credo che oggi il problema sia quello di evidenziare le disparità di trattamento tra gli italiani o quelle che i cittadini italiani hanno avuto in territorio estero da parte di altri Governi, che giurano di voler avere un rapporto corretto e leale di cooperazione transfrontaliera, anche se di fatto così non stato.

Io considero la questione in modo leggermente più critico, perché penso che quest'azione, anzi questa cattiva azione non fa altro che aumentare il seme della discordia.

Ma produrrà anche un altro effetto: gente che non è mai stata slovena farà di tutto per esserlo artificialmente, perché anche rappresentanze sindacali, che non sappiamo come potranno definirsi slovene, avranno pari dignità con le organizzazioni maggiormente rappresentative a livello nazionale, negli enti e territori definiti di cultura slovena. Basterà una dichiarazione, sarà sufficiente definirsi e riferirsi ad un comitato, che avrà un ruolo decisionale, non solo di indirizzo culturale, e che di fatto sarà il cen-

tro motore delle iniziative attivate per il raggiungimento degli obiettivi di questo provvedimento.

È un disegno di legge che fa acqua da tutte le parti, sotto l'aspetto normativo come sotto l'aspetto culturale. In tutti i campi, in tutti i settori, dalla scuola alla pubblica amministrazione, ci saranno confusioni gestionali enormi che creeranno impedimenti a quello che poteva essere il giusto obiettivo di educare il cittadino italiano, l'uomo, a conoscere la propria storia e il proprio territorio. Obiettivo, peraltro, già previsto dalla programmazione scolastica e dall'ordinamento della pubblica istruzione e che viene posto quotidianamente in essere in tutte le scuole d'Italia. Bisognava proprio ricorrere all'artificio di istituire dei corsi particolari, con insegnanti e requisiti particolari, con una documentazione particolare, che creerà non solo confusione, ma anche disorientamento?

Ci sarà poi quella famosa corsa ad occupare spazi, perché noi italiani siamo grandi, ma all'occorrenza possiamo essere anche particolarmente sensibili al richiamo delle sirene, quando risuonano grazie alle opportunità che vengono offerte da partiti compiacenti. Voi uomini della sinistra avete voluto creare una forma di contrapposizione solamente per fini elettorali. Voi volete approvare questo provvedimento, solo a dimostrazione che in un sistema maggioritario alla fine prevarrà chi prenderà un voto in più. Al di là della bontà dei nostri interventi, ormai nell'immaginario collettivo risulta che la Casa delle libertà è schierata in opposizione a questo testo, è contraria a questo provvedimento. Mi chiedo: quali conseguenze ciò avrà sul piano territoriale?

Il disegno di legge in esame non sarà approvato nella giornata di domani o di martedì, ma nel caso dovesse essere approvato in questo ramo del Parlamento, mi auguro che il Senato tenga conto delle considerazioni svolte dal senatore Biscardi questa mattina, il quale, nell'illustrazione dell'*iter* di questo provvedimento, anche dal punto di vista procedurale, ne ha evidenziato tutte le negatività, al di là degli enunciati circa la bontà del testo in esame che poi è stato costretto a fare. Vi sono state mancanze anche sotto il profilo procedurale e regolamentare, perché c'erano persone che volevano essere audite e non sono state ascoltate, perché non si è voluto esaminare gli emendamenti presentati in Commissione.

Si è voluto forzare la mano in maniera capziosa per portare questo provvedimento in Aula senza che le Commissioni riunite avessero avuto il tempo (eppure non c'era un'urgenza così forte o così evidente) di esaminare con completezza questo provvedimento, per dare quelle risposte che è giusto vengano fornite in un momento in cui si avverte una determinata necessità.

Pertanto, se il Parlamento era consapevole – come credo lo sia – di poter dare una risposta a quelli che sono i giusti sentimenti di una popolazione, non era questo il modo di non dare voce ad altri, per avere solo qualche intervento solitario di alcuni uomini della sinistra, tanto hanno dalla propria parte il Regolamento, tanto hanno dalla propria parte i numeri. In realtà, questa è stata la debolezza e non la forza del centro-sini-

stra, che molte volte si è arroccato dietro la forza dei numeri per non dare le risposte giuste e attese da parte dei cittadini italiani.

Ecco perché riteniamo che questo provvedimento non sia altro che una forzatura che francamente non ci soddisfa. Inoltre, per aver voluto mettere insieme tante norme, ci si è attenuti a principi anche di natura sovranazionale, richiamandosi addirittura ai diritti dell'uomo, come se l'Italia fosse un Paese del terzo mondo, come se fosse uscita da un regime comunista, come se fosse uno degli Stati più retrogradi che ci sono sulla faccia della terra. Ci si è attenuti, nello spirito di questo provvedimento, a vari trattati sovranazionali, come se la nostra Costituzione, attraverso i suoi articoli (2, 3, 4 e 6) non avesse espressamente, fin dalla sua formulazione, previsto i casi di tutela.

In realtà oggi gli uomini della sinistra vogliono tutelare per non tutelare, tutelare per dividere. La Costituzione aveva previsto qualcosa di diverso perché si fondava sull'uomo, sulla *humanitas*, sul soggetto inteso non come entità numerica bensì come insieme di valori, di cultura, di realtà e quindi andava promosso, andava messo nelle condizioni migliori e più agevoli affinché potesse avere un senso di compiutezza e arrivare non all'integrazione, ma almeno a dare un contributo alla nazione.

Tutto questo non è previsto nel provvedimento al nostro esame, perché qui ci sono altri elementi: non c'è la ricerca dell'uomo, ma c'è la creazione della fazione, voluta e ricercata in modo scientifico e, diciamoci la verità, anche inconsapevolmente accettata da chi ha ritenuto che questo provvedimento fosse uno dei tanti, non meritevole di attenzione e di approfondimento da parte della sinistra e del centro-sinistra. Si tratta di veri e propri obbrobri legislativi che nella fretta determinata dalla chiusura di questa legislatura possono provocare guasti e guai assai più gravi.

Ecco allora la mia riflessione: mi auguro che nell'esaminare questo provvedimento, nel prosieguo dei lavori parlamentari, si possa avere la possibilità del confronto, per cercare di individuare quelle soluzioni che non mortifichino ma anzi valorizzino l'uomo, il cittadino e, in primo luogo, tutti gli italiani. (*Applausi del senatore Camber*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Volcic. Ne ha facoltà.

VOLCIC. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, il collega Reccia ha parlato, a proposito della minoranza slovena, dell'invenzione di un panda, quasi una bestiolina seminascosta che viene artificialmente richiamata in vita. Volevo far presente che proprio i colleghi della sua parte politica hanno raccontato quante sono le organizzazioni sportive, sindacali, eccetera, di questa minoranza, pertanto è un panda, ma non è nuovo, è abbastanza vecchio.

Faccio presente anche che il primo disegno di legge che tratta la sistemazione della minoranza slovena risale alla V legislatura, mentre in questi trent'anni si sono succeduti cinquantadue disegni di legge che non sono andati in porto perché il Governo o la legislatura sono finiti prematuramente.

Pertanto non è un'entità sconosciuta, ma è oggetto di un problema che in fondo tutti i Paesi europei denotano in misura crescente proprio negli ultimi tempi.

Mi sembra anche che sia leggermente esagerata la preoccupazione, forse anche la drammatizzazione degli avversari di questa legge: basta leggerne il testo completo per capire che non si tratta di rovesciare quadri etnici o cambiare il quadro delle città o delle zone, ma si tratta semplicemente di dare una sistemazione giuridica alla terza delle minoranze storiche che vivono sul territorio italiano. Questa minoranza autoctona esiste da 1.400 anni più o meno, e quindi, in fondo, qualche diritto ce l'ha.

In fondo queste minoranze arricchiscono il territorio e, più ci globalizziamo, più queste minoranze saranno anche utili. Passata la buriana del nazionalismo, diventa fondamentale la nozione di una nuova società, che non sarà più così monolitica, come lo è stata finora, dal punto di vista economico, culturale, sociale, pur rimanendo fedele alle proprie radici nazionali.

La diversità va intesa come una ricchezza pure nella nostra area (parlo del Friuli-Venezia Giulia), che fra l'altro è anche un teatro di sperimentazioni europee, in quell'Europa che diventerà un agglomerato parzialmente tra diversi.

Naturalmente nei tempi delle elezioni questi aspetti non si vedono e questa legge effettivamente è stata fatta un po' in fretta; però si parla come se noi dovessimo trattare un testo mandato dalla Terza Internazionale o da un partito comunista inesistente, mentre noi abbiamo soltanto da approvare il testo che ci è stato mandato dalla Camera e che reca le firme, fra l'altro, dei deputati di Forza Italia Nicolini, Martino, Collavini. È dunque un testo di compromesso che è stato ottenuto dopo un lungo lavoro nell'altro ramo del Parlamento, e mi sembra perciò difficile definirlo quasi una provocazione, che disturba l'ordine delle cose.

Il disegno di legge che stiamo per approvare, in sostanza, almeno dalle nostre parti, comporta un altro passo verso la normalità (la frase è del sindaco di Trieste Illy).

Questa legge ha conosciuto, come ho già detto, un'elaborazione complessa e frutto di moltissimi compromessi; e, come tutti i compromessi, non soddisfa tutti. Eppure si può dire che è il meglio che si poteva ottenere.

Leggendone il testo integrale, ripeto, si vede come esso non alteri i rapporti etnici, ma consenta soltanto ai cittadini appartenenti alla minoranza slovena di avere un rapporto con le amministrazioni locali nella loro lingua madre, servendosi di alcuni - pochi, in realtà - sportelli adibiti a tale compito e con un costo assai basso per lo Stato.

L'immagine più semplice che mi viene adesso in mente come paragone è quella della piazza di una città in cui venga posta una fontana: chi ha bisogno di dissetarsi va alla fontana e beve l'acqua; chi non ha bisogno di bere quest'acqua, dunque di conoscere la cultura, la lingua gli usi e i costumi dell'altro, se ne astiene e passa oltre. Niente di più.

In queste zone nessuno è costretto ad imparare lo sloveno, che tra l'altro è una lingua abbastanza difficile; nessuno è costretto a servirsi dei formulari bilingue: si dà semplicemente la possibilità a chi ne sente il bisogno di poter usare questo strumento.

È stato volutamente scartato il concetto del bilinguismo pieno nell'amministrazione, proprio per non appesantire la burocrazia, perché si dice che comporterebbe eccessivi costi per lo Stato.

Questa legge ha radici antiche, scaturisce dalla Convenzione-quadro per la protezione delle minoranze, siglata a Strasburgo nel 1995. Lei prima gentilmente si è in qualche modo espresso criticamente nei confronti del fatto che ogni tanto, quando si parla delle minoranze, si richiama il quadro internazionale: ormai siamo in un contesto internazionale ed europeo tale per cui i richiami alle conferenze, alle leggi sulle minoranze, sulla protezione dei diversi e così via popolano il nostro mondo e sono in qualche modo sempre presenti nei documenti che trattano di questi problemi. C'è allora la dichiarazione di protezione delle minoranze di Strasburgo del 1995, la Carta europea delle lingue regionali minoritarie siglata a Strasburgo nel 1992, lo Statuto speciale allegato al *memorandum* d'intesa di Londra del 1954, anche se forse i documenti risalenti a cinquant'anni fa ormai non contano più, anche perché alcuni Stati nel frattempo sono scomparsi. Però, le intese sulle minoranze di Strasburgo del 1995 e del 1992 restano e vanno rispettate.

La legge riconosce due principi legati tra loro: quello del diritto alla specificità e quello dell'integrazione civica. Naturalmente esistono anche risvolti politici che riguardano i buoni rapporti con la Slovenia, che ci aprono le porte verso la politica danubiana che diventa per noi interessante, soprattutto dopo i cambiamenti intervenuti in Croazia e in Serbia. Mi scuso, ma la dimensione internazionale mi è propria; pertanto, quando penso alla pace sul confine orientale, penso anche alla proiezione della nostra politica balcanica.

«Alle nostre spalle c'è una storia di ingiustizia, di sofferenza e di dolore». Sono le parole del vescovo di Trieste Ravignani. Mi pare strano che oggi nessuno abbia parlato della società civile, dei documenti che gli intellettuali di Trieste hanno prodotto a favore di questa mozione, che pure conta qualcosa. Nessuno ha parlato della chiesa che, nelle diocesi di Udine, Gorizia e Trieste si è pronunciata a favore di questa legge. «Nell'animo di tanti italiani e sloveni» – così dice il vescovo di Trieste – «rimangono motivi di amarezza e di istintiva avversione a causa di quanto è avvenuto. Chiedono pertanto le chiese di Trieste, Gorizia e Udine la purificazione della memoria.» – dopo aver sentito tanti articoli, tanti numeri, mi scusi se cerco di risalire, con l'aiuto dei vescovi, verso altre dimensioni – «La purificazione della memoria non comporta di certo abbandonare all'oblio un passato tragico e sofferto e anzi, paradossalmente, ne esige il ricordo. Purificare la memoria non significa affatto cancellare crimini che restano sempre tali, né pronunciare assoluzioni liberatorie per coloro che se ne sono macchiati. Purificare la memoria significa compiere uno

sforzo generoso per riconoscere anzitutto che per quelle vicende in tempi e forze diverse hanno sofferto tutti, sloveni e italiani.

«La sofferenza vissuta chiede profondo rispetto. C'è chi ha subito l'ingiusto divieto di usare la propria lingua materna, chi ha visto umiliata la propria cultura, impedita e negata la fedeltà alle proprie tradizioni» – questo vale per il ventennio – «C'è chi è stato depresso e ucciso; c'è chi ha dovuto abbandonare la sua casa e i suoi morti in terra non più sua», e questi sono gli italiani dopo il 1945. Questo afferma il vescovo di Trieste per la quaresima e l'8 marzo 2000, chiedendo la veloce approvazione della legge di cui oggi stiamo discutendo.

È venuto il momento della pacificazione. Ci sono i momenti di guerra, i momenti di tensione e anche i momenti di pace: sarebbe questo il momento della pace. Mentre il mondo è in subbuglio, mentre tutto sta cambiando, forse anche tra i vicini dovrebbe trovarsi una forma di compromesso.

Insieme con la legge sulla tutela della minoranza bisognerebbe arrivare ad un equo indennizzo dei beni che gli istriani e i dalmati hanno abbandonato fuggendo dalle loro case. Purtroppo anche su questo mi sembra si sia in ritardo, ma sono questi gli strumenti con cui si arriva alla pacificazione.

Il collega Pace in precedenza ha parlato del comune di Resia, una questione dettagliata; qualcuno sostiene o sarebbe d'accordo con la protezione della lingua slovena nelle province di Gorizia e Trieste, ma è contrario alla stessa tutela nella provincia di Udine. La tesi è che la lingua parlata nelle vallate del Natisone non è slovena ma un idioma locale di origine slava. Naturalmente, la vicenda è controversa ancora oggi tra i non specialisti; per gli specialisti i dubbi non ci sono.

Il fatto è che in tutto il mondo slavo non esiste un solo dialetto o idioma che non sia definito e collegato come appartenente ad una delle lingue nazionali. Inoltre, secondo uno studio nell'unione dei glottologi e degli slavisti italiani, gli sloveni delle province di Udine e delle valli del Natisone, della Val Resia e della Valle del Torre parlano tre diversi dialetti sloveni appartenenti al gruppo definito littorale.

Sembrano tanti tre dialetti per un territorio così piccolo. Tutta la nazione slovena ha meno di 2 milioni di abitanti, ma pensate che la Slovenia ha 40 dialetti tra i maggiori e poi tanti sottodialetti. Ciò dipende dal fatto che è un territorio montagnoso, per cui non esistevano contatti tra le varie vallate e la tradizione era orale.

Le vallate del Natisone sono ancora un paradiso per i glottologi e per i linguisti in quanto hanno mantenuto, forse nella forma più pura, quella lingua che San Cirillo e San Metodio poi hanno portato nel mondo slavo, dal duale alla pronuncia delle vocali. Qui entriamo nei dettagli, comunque sta di fatto che per uno specialista, per una persona che ha studiato la questione, il problema non si pone.

Qualcuno ha tentato. Un glottologo polacco molto fine, proprio sentendo questa lingua così antica, ha affermato che sono i progenitori dei russi. Durante il ventennio questa è stata la teoria dominante per non avere

troppi slavi entro i confini naturali. Anche l'Unione sovietica ha sposato con un grande entusiasmo questa tesi, perché non le sembrava vero di poter arrivare con la propria popolazione così vicino al mare caldo, al mare Adriatico. Oggi la tesi che considera questi slavofoni come originari russi non ha più molto ascolto.

Gli slavi delle vallate sono coloro che tra i gruppi si sono spinti più verso l'occidente e poi per ragioni morfologiche, a causa delle montagne, hanno in gran parte perso i contatti con altre tribù slave che si sono fermate prima delle montagne.

La convivenza con i friulani e con i veneti ha influenzato il loro modo di essere e, in parte, anche la loro lingua.

Va ricordato che, nel plebiscito, le vallate si pronunciarono all'unanimità per il passaggio al Regno d'Italia. Una sola persona votò contro l'unificazione, e la stanno ancora cercando. Ciò dimostra in quale misura questi gruppi fossero legati alla terra friulana e a Venezia.

In seguito, a differenza degli sloveni, che erano dall'altra parte della montagna, non hanno avuto proprie scuole di lingua slovena. Loro coltivavano – e in maggioranza coltivano ancora – sentimenti di affezione nei confronti di Venezia; gli altri coltivavano gli stessi sentimenti nei confronti dell'Impero austroungarico. Le popolazioni della vallata hanno dato eccellenti soldati all'Esercito italiano e si sono sempre sentite vicine al Veneto e al Friuli.

Esiste una tesi secondo cui l'introduzione di scuole slovene da quelle parti sottrarrebbe identità e lederebbe la cultura popolare. Ciò non è però accaduto, ad esempio, nelle vicine vallate austriache, per le quali si poneva lo stesso problema. Popolazioni che vivevano chiuse nelle vallate parlavano un tedesco ben lontano dal tedesco ufficiale. Poi, sono venuti i tempi moderni e i bambini parlavano a casa il dialetto locale, a scuola la lingua tedesca e la lingua italiana. Probabilmente sarà questo il destino dei ragazzi di quelle parti. La modernità muta i costumi, per cui la vita naturale, la vita quotidiana diventa improvvisamente un elemento leggermente *kitsch* e folkloristico; ma rispetto a ciò non vi è nulla da fare. Esiste un'influenza della lingua media televisiva, che svolge anch'essa una funzione.

Dobbiamo ricordare un altro fatto: dopo la seconda guerra mondiale gli slavi veneziani – molti li chiamano così – erano circa 100.000. Le estreme difficoltà di vita in una zona collinosa hanno indotto la maggioranza ad emigrare. Pochi sono tornati nelle terre d'origine; soprattutto dopo il terremoto, hanno ricevuto molte sovvenzioni statali, ma hanno abbandonato la montagna per trasferirsi nella pianura friulana, fondendosi con la popolazione locale.

Oggi, gli sloveni di queste tre vallate costituiscono una comunità di 5.000 o 6.000 persone. Mi chiedo se tutto questo dramma sia necessario; queste persone hanno il diritto, se vogliono, di parlare la loro lingua. Non credo che ciò rappresenti un pericolo per qualcuno o anticipi un *trend* di rincorsa della slovenità da parte di altra gente. Ciò non sarebbe possibile, anche in ragione della difficoltà della lingua.

Il problema viene affrontato ricorrendo al mito o a ragioni di principio anziché attenendosi alla realtà, ancora oggi pressante. Dietro questo approccio – diversamente il mito non sorgerebbe – vi sono evidentemente storie di sopraffazione che disturbano ancora. (*Il microfono del senatore Volcic si spegne, avendo egli esaurito il tempo assegnatogli*).

PRESIDENTE. Può proseguire il suo intervento senatore Volcic, le concedo ancora qualche minuto.

VOLCIC. Concludo il mio intervento, signor Presidente, ancora con un pensiero del vescovo di Trieste, monsignor Ravignani, il quale auspica che il progetto sia approvato ed afferma: «Tra i diritti nativi della persona umana vi è quello dell'uso della propria lingua materna, che è l'anima di un popolo e ne dice l'identità. La condizione per una convivenza serena è l'assoluto rispetto dell'identità dell'altro e insieme una completa apertura ad una reciproca conoscenza. Così si fa un'Italia migliore». (*Applausi dal Gruppo DS e del senatore Vertone Grimaldi. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

DIANA Lino, *segretario, dà annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.*

Ordine del giorno per la seduta di venerdì 2 febbraio 2001

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani venerdì 2 febbraio, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

Interrogazioni.

La seduta è tolta. (*ore 19,11*).

Allegato B

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Presidente del Consiglio dei Ministri

Ministro Pari opportunità

(Governo Prodi-I)

Misure contro la violenza nelle relazioni familiari (2675-B)

(presentato in data **01/02/01**)

S.2675 approvato dal Senato della Repubblica (assorbe S.159, S.72);

C.5979 approvato con modificazioni

dalla Camera dei Deputati;

Sen. AYALA Giuseppe Maria, SENESE Salvatore

Gestione delle informazioni correlate al comportamento debitorio (4970)

(presentato in data **01/02/01**)

Sen. BATTAGLIA Antonio, CUSIMANO Vito, PEDRIZZI Riccardo,
PACE Lodovico, MONTELEONE Antonino

Riconoscimento come ente di interesse scientifico del Consorzio Universitario di Isernia (4971)

(presentato in data **01/02/01**)

Sen. ALBERTINI Renato, VIGEVANI Fausto, CASTELLANI Carla, BONAVITA Massimo, MONTAGNA Tullio, RIPAMONTI Natale, MARINO Luigi, MARCHETTI Fausto, BERGONZI Piergiorgio, CAPONI Leonardo, MANZI Luciano

Modifiche all'articolo 37 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, contenente norme per il contrasto all'elusione fiscale (4972)

(presentato in data **01/02/01**)

Governo, richieste di parere su documenti

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, con lettera in data 31 gennaio 2001, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 52, comma 2, della legge 23 dicembre 1998, n. 448, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto per la ripartizione delle risorse assegnate al Fondo Unico per gli incentivi alle imprese (n. 845).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 10^a Commissione permanente (Industria, commercio, turismo), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 21 febbraio 2001. La 5^a Commissione permanente potrà esprimere le

proprie osservazioni alla Commissione di merito in tempo utile affinché questa possa esprimere il parere entro il termine assegnato.

Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, con lettera in data 31 gennaio 2001, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, comma 206, della legge 23 dicembre 1996, n. 662, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di deliberazione del CIPE concernente le nuove modalità procedurali in materia di contratti di programma (n. 846).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-bis del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 5^a Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 16 febbraio 2001.

Interrogazioni

GUERZONI, MORANDO, CASTELLANI Pierluigi, BONAVITA, CIMMINO. – *Al Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso che:

il decreto ministeriale emanato ai sensi dell'articolo 29 della legge n. 133 del 1999, che ha fissato al 4,9 per cento il tasso di rinegoziazione dei mutui agevolati in edilizia, è stato impugnato dalle aziende di credito presso il TAR del Lazio, con udienza fissata per il 9 febbraio prossimo;

il comma 62 dell'articolo 145 della recente legge finanziaria (legge n. 388 del 2000) dà un'interpretazione del tasso effettivo globale medio che ha dato luogo a letture diverse della portata di questa innovazione normativa, che collocano il tasso effettivo su valori che oscillano dal 7 al 12 per cento;

tale incertezza sta creando forti preoccupazioni tra i diversi soggetti interessati, dalle associazioni dei consumatori, alle imprese del comparto, alle regioni che subirebbero un aggravio dei costi per il sostegno dei mutui agevolati e avrebbero meno risorse per altri programmi di edilizia sociale,

gli interroganti chiedono al Ministro in indirizzo se non ritenga di fornire con urgenza risposta agli interrogativi posti in premessa in modo da dare certezza di operatività a banche, imprese, utenti e istituzioni.

(3-04284)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

BATTAFARANO. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso che:

l'AGIP Petroli aveva in corso un contratto di trasporto (decorrenza 1° settembre 1999, scadenza 31 agosto 2002) con la S.T.P. (Società con-

sortile a responsabilità limitata) composta tra gli altri dal C.A.T. (Consorzio autocisterne tarantine) cui aderiscono 50 soci, tra i quali si annoverano 20 autisti, mentre gli altri 30 hanno a loro volta alle dipendenze 30 autisti. Il C.A.T. infine ha altresì alle dipendenze 5 impiegati amministrativi;

il C.A.T. collabora con la Raffineria dal 1968 ed è formato esclusivamente da operatori locali;

su indicazione dell'AGIP nel gennaio del 1999 si costituiva la STP, nella quale entravano il CAT e due società cooperative baresi (Nuova CALB e SACALB); il 6 dicembre 2000 un veicolo condotto da autista dipendente da una società CAT rimaneva coinvolto in un incendio verificatosi all'interno di un garage privato sito in Bari;

in attesa degli accertamenti dell'Autorità giudiziaria, il CAT sospendeva l'assegnazione di viaggi alla ditta socia coinvolta nell'evento, che, a sua volta, risolveva il rapporto di lavoro con l'autista coinvolto nel grave episodio;

nello stesso mese di dicembre l'ufficio commerciale dell'AGIP notificava ai vertici della STP la volontà di disdire il contratto, insieme con la promessa di rinnovarlo con una nuova società che escludesse il CAT;

la STP prontamente si adeguava con nota del 27 dicembre 2000;

il drastico provvedimento dell'AGIP danneggia pesantemente una realtà produttiva e tende a favorire la spregiudicata concorrenza degli altri operatori del settore;

la giusta esigenza che il servizio sia espletato con rigore non può comportare la distruzione di una esperienza imprenditoriale ultratrentennale,

si chiede di sapere se non si ritenga di intervenire nei confronti dell'AGIP per invitarla a recedere da una posizione persecutoria e dannosa nei confronti di questo comparto dell'economia locale.

(4-22066)

SEMENZATO, BORTOLOTTO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che in questi giorni il Parlamento si appresta a varare la nuova legge sul servizio civile volontario;

che fino alla fine della fase transitoria, prevista per il 2006, la legge che regola le domande di tutti quei ragazzi che hanno deciso di servire la patria facendo il servizio civile è la n. 230 del 1998;

che la legge n. 504 del 1997 riduce da 18 a 9 mesi i tempi di attesa massimi per la chiamata degli obiettori al servizio sostitutivo (a decorrere dalla fine degli studi o del beneficio del ritardo) equiparandolo ai militari;

che risulta allo scrivente che ci sono migliaia di giovani che hanno presentato domanda di obiezione di coscienza che attendono da ben oltre i 9 mesi di tempo la chiamata in servizio;

considerato:

che l'Ufficio nazionale per il servizio civile individua una serie di casi in cui i mesi complessivi di attesa alla chiamata devono essere 15;

che alcuni giovani di fronte a questa vicenda hanno presentato ricorso al TAR;

che le sentenze finora emesse, circa 19, sono tutte contro le interpretazioni dell'Ufficio nazionale per il servizio civile e per la corretta applicazione della legge n. 504 del 1997;

che le motivazioni di dette sentenze ribadiscono alcuni principi tra i quali quello della parità di trattamento tra i militari e gli obiettori di coscienza;

che solo una parte dei giovani in attesa ha potuto presentare ricorso in quanto molti di loro sono giovani, studenti, disoccupati e non possono permettersi di pagare un avvocato per i ricorsi;

che alcuni giovani hanno deciso di riunirsi in una libera associazione denominata «99ers», ovvero i ragazzi del '99, cioè coloro i quali si sono trovati a presentare domanda a cavallo tra le due leggi e che quindi oggi sono ancora in attesa di risposte,

si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno che l'Ufficio nazionale per il servizio civile fornisca il reale numero di giovani in attesa di risposta alla domanda di servizio civile per i quali a suo giudizio ricorrono i tempi di 15 mesi;

se non si ritenga opportuno che l'Ufficio nazionale per il servizio civile attraverso una diversa interpretazione della legge consideri tassativo il tempo massimo di 9 mesi collocando tutti gli altri in congedo illimitato.

(4-22067)

VELTRI. – Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e delle politiche agricole e forestali. – Premesso:

che la legge n. 88 del 9 marzo 1989 all'articolo 49 istituisce una nuova classificazione delle attività economiche ai fini previdenziali ed assistenziali, in base alla quale le aziende relative all'utilizzazione di foreste e di boschi sono inserite nel settore agricoltura e sono assoggettate alla contribuzione unificata presso l'INPS;

che l'INPS della Calabria ha applicato in termini uniformi le disposizioni normative ed ha provveduto, con decorrenza 1° gennaio 1997, a cessare l'inquadramento delle posizioni assicurative attribuite al ramo industrie, procedendo all'inquadramento nell'unità operativa aziende agricole;

che nella provincia di Cosenza l'INAIL non ha recepito tali leggi, non ha riconosciuto l'immatricolazione dell'INPS e ha richiesto il pagamento dei premi INAIL anche in presenza della circolare n. 80 del 16 dicembre 1998 emanata dall'organo centrale dell'Istituto assicurativo, a chiarimento del contenuto degli articoli 4 e 9 del decreto legislativo n. 173 del 30 aprile 1998, riguardante disposizioni in materia di contenimento dei costi di produzione e per il rafforzamento strutturale delle imprese agricole, a norma dei commi 14 e 15 dell'articolo 55 della legge n. 449 del 27 dicembre 1997 che recita: «... dispone che gli operai assunti a tempo indeterminato o determinato dalle imprese che effettuano lavori e servizi di sistemazione e di manutenzione agraria e forestale ... devono es-

sere considerati a tutti gli effetti lavoratori agricoli dipendenti...e dovranno, pertanto, essere assoggettati alla contribuzione unificata presso l'INPS»;

che l'INAIL ha altresì ignorato che l'immatricolazione delle aziende è unica per i due istituti ed è effettuata esclusivamente dall'INPS;

che la sede INAIL di Cosenza ha assunto una linea di comportamento anomala e non omogenea nella regione Calabria visto che tanto la sede di Catanzaro che quella di Reggio Calabria hanno, nella stessa materia, seguito una linea conforme alle leggi ed ai provvedimenti prima richiamati;

che tale anomalia comporta un pesante aggravio contributivo e determina gravi ripercussioni sul piano occupazionale e produttivo, in considerazione anche del fatto che gran parte delle aree collinari e montane ha nel comparto forestale e boschivo la preminente attività economica,

si chiede di sapere se non si ritenga necessario ed urgente intraprendere le iniziative del caso volte ad assicurare che l'INAIL di Cosenza assuma comportamenti ed atti conformi alla legge, al pari di quanto accade nelle altre sedi calabresi.

(4-22068)

RUSSO SPENA. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

i due cittadini italiani Riccardo Boldrini e Roberto Corsi, che hanno partecipato alla manifestazione di protesta contro il *World economic forum* di Davos, sono stati espulsi il 31 gennaio 2001 dal territorio svizzero;

erano stati fermati a Zurigo la sera del 27 gennaio dove avevano suonato sul carro musicale che accompagnava la manifestazione e portati in un posto di polizia dopo essere stati malmenati e feriti ai polsi a causa delle manette troppo strette; sono stati trattenuti per 4 giorni senza che fosse loro permesso di mettersi in contatto con le autorità diplomatiche italiane o con i propri familiari; per protestare contro tale regime si sono messi in sciopero della fame; al momento dell'espulsione è stato loro sottratto il denaro, rotto un telefonino per evitare che venissero letti i messaggi e ancora percossi;

Riccardo Boldrini, il 30 gennaio, veniva portato all'aeroporto per essere espulso ma, trattandosi di un errore di persona, è stato trattenuto per un giorno al centro di detenzione che si trova accanto allo scalo aeroportuale;

il reato contestato ai due giovani italiani, e notificato solo verbalmente, è di manifestazione non autorizzata;

la Farnesina è stata immediatamente informata del fermo dei due italiani ma il nostro consolato di Zurigo ed il nostro ambasciatore hanno dichiarato, il 29 gennaio, di non saperne nulla. Ministri, Sottosegretari e parlamentari italiani, invece, si erano subito attivati per segnalare la situazione degli italiani e per richiedere l'intervento dell'ambasciatore;

la impossibilità di contatti con l'Italia, con gli avvocati o con le rappresentanze consolari è in contrasto con quanto prevede la Conven-

zione di Vienna che riconosce ai cittadini stranieri il diritto di parlare con il loro console e di conseguenza essere assistiti da un legale;

i due giovani sono stati espulsi il 31 gennaio, senza alcuna chiara motivazione scritta, su due diversi voli; mentre il consolato italiano non conosceva né il numero del volo né l'ora, la polizia degli stranieri di Zurigo comunicava tali informazioni ai legali italiani dei due giovani,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda verificare al più presto per quali ragioni il Consolato e l'Ambasciata Italiana a Zurigo abbiano così palesemente sottovalutato l'episodio, non siano intervenuti immediatamente per garantire i diritti previsti dalla Convenzione di Vienna e attivare tutti i provvedimenti necessari a tutelare cittadini italiani in difficoltà.

(4-22069)

BUCCIERO. – Ai Ministri della giustizia, dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e del tesoro, del bilancio e della programmazione economica. – Premesso che:

l'Ufficio centrale del personale, Divisione V Sezione I, del Ministero della giustizia con lettera circolare protocollo n. 028250/5.1 del 10 febbraio 1995 a seguito dell'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 10 aprile 1987, n. 150, con il quale è stato modificato il sistema di attribuzione stipendiale del personale appartenente al Corpo della polizia penitenziaria comunicava l'introduzione del sistema di retribuzione individuale di anzianità in luogo della progressione per classi e scatti di stipendio;

in attuazione della citata normativa fu sospesa l'attribuzione di tutti quei benefici comunque collegati agli automatismi biennali per anzianità quali i benefici combattentistici – previsti dall'articolo 1 della legge 24 maggio 1970, n. 336 – e i benefici per infermità dipendenti da causa di servizio – previsti dalla legge 15 luglio 1950, n. 539;

tuttavia, essendosi verificato un contrasto interpretativo in ordine alla vigenza dei suddetti benefici tra cui la citata RIA, il Dipartimento della funzione pubblica ritenne di interessare il Consiglio di Stato per un definitivo chiarimento della accennata problematica e, a seguito del richiesto parere n. 742 del 1992, ritenne legittima la vigenza di entrambi i benefici;

nel tempo a seguire più disposizioni del Dipartimento si sono succedute tra cui l'attribuzione del beneficio pari al 2,50 per cento dello stipendio per tutti gli appartenenti ai Corpi di Polizia e Forze Armate dello Stato tra cui il Corpo della Polizia penitenziaria, per malattie dipendenti da cause di servizio attribuendo in sostanza il 2,50 per cento alle prime sei categorie della Tabella A annessa alla legge 19 febbraio 1942, n. 137, e l'1,25 per cento per le invalidità ascritte alle ultime due categorie;

nonostante numerosi e reiterati solleciti in particolare avanzati dal sindacato degli agenti di Polizia penitenziaria più rappresentativo della Puglia (OSAPP Organizzazione sindacale autonoma Polizia penitenziaria),

l'Amministrazione della giustizia da anni non ritiene di accogliere le richieste nè di fornire chiarimenti,

si chiede di conoscere i motivi di tale inspiegabile oscitanza e quali provvedimenti intenda adottare il Ministro della giustizia, anche in considerazione del fatto che altri militari sia delle Forze armate che dei Corpi di polizia da tempo hanno percepito arretrati ed adeguamenti stipendiali.
(4-22070)

DANZI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle politiche agricole e forestali, delle finanze, del tesoro, dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso:

che l'attuale emergenza «mucca pazza» ha gravemente danneggiato la categoria dei macellai, composta da circa 30 mila esercizi;

che i danni finora subiti, stimati in 500 miliardi di lire, sono purtroppo destinati a crescere;

che il settore della distribuzione commerciale non ha potuto, se non in piccola parte, far fronte alla contrazione dei ricavi e ciò sta causando gravi flessioni degli utili aziendali e l'accumulo di perdite, considerando i molteplici costi fissi che gravano sugli esercizi commerciali, quali l'affitto dei locali, i consumi energetici per le celle frigorifere, il personale dipendente, i costi amministrativi eccetera,

si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno considerare l'evento al pari di una «calamità naturale» intervenendo in favore dei macellai posticipando di almeno sei mesi i termini di versamento delle imposte dirette, Irap, ritenute, contributi previdenziali ed assistenziali, consentendo inoltre un credito d'imposta o una maggiore detrazione dell'Iva da utilizzare in compensazione con tributi ed oneri previdenziali;

se non si consideri necessaria, tenendo conto della caduta dei consumi, la revisione per la dichiarazione dei redditi 2000 e 2001 degli studi di settore;

se non si ritenga utile inserire una chiara indicazione nel decreto legislativo n. 1 del 2001 specificando che gli esercenti macellerie non debbono alcun compenso per la raccolta degli scarti di macelleria;

se non sia il caso, infine, di realizzare un piano nazionale per il rilancio e l'innovazione della professione tale da fornire informazioni sul consumo sicuro (un *vademecum* per consumatori e dettaglianti) e prevedere nuovi interventi in materia di sicurezza alimentare e innovazione tecnologica.

(4-22071)

RUSSO SPENA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

la legge n. 1158 del 1971, articolo 2, stabilisce che la nomina del presidente del consiglio di amministrazione della Società per il Ponte sullo Stretto si ha con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con i Ministri dei lavori pubblici, dei trasporti e della navigazione;

la dichiarazione resa dal dottor Nino Calarco al giornalista Alessandro Gaeta in RAI 2, nel servizio «Sciuscià», martedì sera, 30 gennaio, «se la mafia è in grado di realizzare il Ponte, benvenuta la mafia» è un messaggio inquietante ed inammissibile;

la relazione commissionata dal Governo alla NOMOS sull'impatto criminale evidenzia i «guadagni» che la malavita realizzerebbe, quantificandoli in quattro mila miliardi alle mafie,

si chiede di sapere se non si ritenga incompatibile, in tale contesto, la dichiarazione del dottor Nino Calarco con la carica di presidente della Società per il Ponte sullo Stretto di Messina.

(4-22072)

DOLAZZA. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa, della giustizia e dell'industria, del commercio e dell'artigianato. – Premesso:

che «Il Corriere della Sera» del 22 novembre 2000 nella pagina degli avvisi a pagamento pubblica un incorniciato, delle dimensioni di cm. 7,3 per 3,8, il cui testo è: «Ministero della Difesa, Armaereo, Comunicazione. Questa direzione generale ha in programma l'approvvigionamento di 12 velivoli C27J e relativo supporto logistico iniziale con riconsegna in permuta della flotta G222 dell'Aeronautica Militare, mediante trattativa privata con la Ditta Finmeccanica S.p.A. Ramo d'Azienda Alenia Aerospazio. Informazioni possono essere richieste alla D.G.A.A., 1° Reparto – viale dell'Università 4, 00185 Roma – tel. 06/49865674 entro il 15/12/2000. Riferimento nota preliminare 0002 del 26/1/2000. Il Direttore Generale – Gen.Isp.G.A. Nazzareno Cardinale»;

che, come testimoniato da decine di atti parlamentari di sindacato ispettivo ai quali il Governo non ha fatto pervenire risposta, la trasformazione dell'aerotrasporto G.222 in C27J e l'approvvigionamento dei dodici C27 con permuta delle esistente flotta di G.222 dell'Aeronautica Militare erano stati da anni rese di pubblico dominio da compiacenti articoli di stampa, da dichiarazioni di dirigenti della Finmeccanica (che spesso anticipavano fatti non avvenuti), ed era scontato che si trattasse di transazioni a trattativa privata, in atto, definite ed irreversibili;

che il Governo non ha risposto alla richiesta, formulata in atti parlamentari di sindacato ispettivo, di chiarire se la pubblicazione, a spese del contribuente, del riportato annuncio sul «Corriere della Sera» fosse da considerare un tentativo di tardivo rimedio ad omissioni negli adempimenti delle disposizioni di legge che regolano l'acquisto da parte dello Stato di beni e servizi e l'alienazione di mezzi ancora efficienti, oppure se la pubblicazione stessa rispondesse ad altre finalità e quali;

che a pagina 13 del quotidiano «Il Sole – 24 Ore» del 17 gennaio 2001 in un articolo a firma Gianni Dragoni dedicato alla scelta, da parte dell'Aeronautica Militare, dell'aviogetto da combattimento Lockheed Martin F-16 come «caccia di transizione», fra l'altro si legge: «La scelta dei vertici militari a favore di Lockheed cade in un momento di tensione nei rapporti fra l'industria italiana e il gigante americano. Da alcuni mesi è

scoppiato in silenzio un contenzioso sui C.130J, i grandi aerei da trasporto dei quali la Difesa ha ordinato ventidue esemplari. Alenia - Finmeccanica ha contestato, con lettere ufficiali, il mancato rispetto delle condizioni contrattuali con le quali Lockheed si impegnavano a dare compensazioni industriali ad Alenia. Tra queste il sostegno sui mercati internazionali per promuovere con una *joint venture* paritetica il C.27J, il nuovo G.222 realizzato da Alenia, che sta negoziando il contratto di vendita all'Aeronautica Militare. Ma neppure un esemplare dell'aereo è stato venduto nel mondo. Il mancato decollo delle vendite viene imputato da Alenia anche all'insufficiente sostegno di Lockheed: alcuni avrebbero preferito che i vertici militari, prima di fare altri acquisti da Lockheed, imponessero il rispetto degli accordi firmati. Ma così non è stato. Secondo indiscrezioni ci sarebbe inoltre un orientamento dei militari a preferire gli aerei da rifornimento B767 di Boeing, anziché gli A310 di Airbus, per sostituire i vecchi tanker B707. Anche in questo caso il partito filoamericano prevale su quello europeo»;

che, oltre a quanto traspare dall'articolo di cui al precedente capoverso e che sostanzialmente esprime e sintetizza interessi della Finmeccanica - Alenia, persistono voci relative a gravi difficoltà nelle quali si dibattono sia i competenti uffici dello Stato Maggiore dell'Aeronautica Militare sia la Direzione Generale degli Armamenti Aeronautici del Ministero della difesa, per un presunto intervento con rilevante motivazione della Corte dei conti (il che spiegherebbe la menzionata pubblicazione sul «Corriere della Sera»), per impreviste complicazioni nei rapporti, tradizionalmente d'incondizionato assenso, fra il Ministero della difesa e la Finmeccanica spa ed infine per il crescente numero di alti ufficiali dell'Aeronautica Militare dissenzienti con la prassi della forza armata incentrata sull'acquisizione di armi, mezzi e sistemi comunque attraverso forme di tramite di aziende Finmeccanica. Questa situazione - secondo le menzionate, ripetitive voci - avrebbe contribuito in misura predominante alla riconferma di sei mesi dell'attuale Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica Militare, pur in larga eccedenza oltre i limiti di età, con implicazioni d'annuario cariche di riflessi almeno sospetti nei confronti della cosiddetta industria aerospaziale nazionale, ed in uno scenario caratterizzato sia da abbondante scelta del successore sia dalla necessità di sfolire l'esuberante «forza presente» dei generali d'aeronautica «a tre botte»,

si chiede di conoscere:

senza indulgere in remote assonanze e reminiscenze con termini quali Lockheed, Hercules, eccetera, in chiara ed esauriente sintesi i rapporti fra il Ministero della difesa da una parte e la Martin Lockheed e la Finmeccanica dall'altra parte in relazione ai velivoli da trasporto C.130J «Hercules», G.222 e C.27J per quanto concerne oneri d'acquisto, di sviluppo e di produzione, cessione di aeromobili già in uso nell'Aeronautica Militare, accordi ed impegni per eventuali compensazioni nonché erogazioni di risorse finanziarie da parte del Ministero dell'industria;

i motivi per i quali è stata prorogata la permanenza in carica dell'attuale capo di Stato maggiore dell'Aeronautica Militare;

gli eventuali impegni assunti dal Ministero della difesa con la Lockheed Martin in relazione al *leasing* di caccia Lockheed Martin F.16;

gli eventuali impegni o altro genere d'intese assunti dal Ministero della difesa e/o dal Ministero dell'industria in relazione ad aeromobili destinati a sostituire gli attuali B707;

se il Governo possa escludere in maniera categorica che non sono state esercitate pressioni sugli organismi della Corte dei conti preposti al controllo contabile degli adempimenti contrattuali relativi all'acquisizione da parte del Ministero della difesa di aerotrasporti C.130J e C.27J.

(4-22073)

SEMENZATO, SALVATO, MONTAGNA RIPAMONTI, MASULLO, MARINO, BUCCIERO, CARCARINO, CIRAMI, RUSSO SPENA, MANZI, DE LUCA Athos, MARCHETTI, PIERONI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso:

che il Tribunale di Velletri, Ufficio del giudice delle indagini preliminari, ha disposto l'archiviazione del procedimento in relazione all'ipotesi di sequestro di persona a danno del sig. Davide Cervia;

che la vicenda della «scomparsa» del signor Cervia, esperto militare in armamenti elettronici, è stata lungamente seguita dagli organi di informazione grazie alla determinazione della famiglia e del Comitato per la verità su Davide Cervia che hanno sempre sostenuto che fosse stato rapito e che hanno chiesto che si indagasse adeguatamente in tale direzione;

che nella propria battaglia per la verità la famiglia e il Comitato, che si è battuto al suo fianco, hanno spesso denunciato reticenze, omertà e la scarsa volontà di svolgere indagini con il dovuto impegno da parte degli organi preposti;

che più volte la famiglia, attraverso i suoi legali di fiducia, ha chiesto alla Procura di Velletri notizie sull'andamento delle indagini senza ottenere risposta oppure ricevendo assicurazioni sull'impegno e il rigore profusi negli accertamenti per raggiungere la verità; anzi il dottor Miola, sostituto procuratore titolare dell'inchiesta, ha richiesto varie proroghe senza però giungere né ad una ipotesi di reato né ad una richiesta di archiviazione;

che la situazione di stallo creatasi ha portato la famiglia a presentare un'istanza di avocazione accettata dalla Procura Generale di Roma che ha affidato l'inchiesta al sostituto procuratore dottor Infelisi in data 6 luglio 1998;

che il dottor Infelisi ha presentato quest'anno una richiesta di archiviazione a seguito di una requisitoria che contiene affermazioni a dir poco sconcertanti. Scrive infatti il dott. Infelisi: «L'ipotesi più concreta emergente dalle risultanze processuali potrebbe essere quella di un rapimento del Cervia»; rileva una «sostanziale inerzia delle indagini dovuta a carenza di organico da parte della Procura di Velletri»; si rammarica perché «il notevolissimo lasso di tempo trascorso dall'accadimento, in una con l'evanescenza di alcune piste investigative che non furono appro-

fondite nell'immanenza dei fatti e la non piena collaborazione all'epoca dei fatti da parte di talune Istituzioni (che successivamente fornirono ogni ausilio e chiarimento richiesto da questo procuratore generale)»; considera «una superficialità nel modo di svolgere gli accertamenti immediatamente successivi al ritrovamento della vettura...»; conclude che una serie di fattori «non hanno consentito un chiarimento totale della vicenda»;

che quanto sopra, tradotto in termini più semplici, significa che per otto anni sulla scomparsa di Davide Cervia non si è – di fatto – indagato, nonostante le assicurazioni date alla famiglia (e ci si meraviglia delle «reticenze familiari a collaborare con l'autorità giudiziaria») e che le indagini «vere» sono cominciate quando nel 1998 c'è stata l'avocazione;

che l'inerzia delle indagini, ammessa soltanto ora, ha impedito di poter seguire tempestivamente e adeguatamente piste di indagine – tra cui quella del rapimento che veniva suggerita dalla famiglia e dal Comitato per Davide Cervia – che, a quel tempo, potevano fornire probabilmente utili indicazioni per una soluzione di questa drammatica vicenda,

si chiede di sapere:

se non si ritenga di dover avviare un'indagine per chiarire perché si sia determinata per la vicenda dell'ipotesi di rapimento del signor Cervia una sostanziale inerzia delle indagini così come scritto nel decreto di avocazione del 6 luglio 1998 e perché si sia aspettato tanto tempo per stabilire che la procura di Velletri non era in grado di fare luce sull'accaduto ritardando così l'inizio di indagini più approfondite;

se risulti che la procura di Velletri avesse lamentato a suo tempo l'impossibilità di svolgere adeguate indagini sulla scomparsa di Davide Cervia a causa della carenza di personale e se non si ritenga di dover interessare il Consiglio superiore della magistratura perché siano individuate le responsabilità, ed eventuali negligenze, nel comunicare in tempi brevi l'impossibilità a svolgere le indagini e nella superficialità nel modo di svolgere accertamenti dichiarate dalla requisitoria del pubblico ministero;

se nel periodo immediatamente successivo alla scomparsa di Davide Cervia la procura della Repubblica di Velletri abbia ottimizzato le risorse a sua disposizione per perseguire i responsabili di un reato gravissimo quale il sequestro di persona da chi sia stata assunta la decisione di tralasciare quelle indagini a vantaggio di altre attività istituzionali ed in base a quali criteri di valutazione;

se non si intenda intervenire per mettere la procura di Velletri in grado di lavorare visto che – in quelle condizioni – non è stata utile in passato alla famiglia Cervia ma, è lecito supporre, rischia tutt'ora di non essere in grado di rispondere alle richieste di giustizia di altri cittadini che vi si rivolgono per competenza;

se non si ritenga possibile che all'inerzia delle indagini possa aver contribuito il fatto che il procuratore della Repubblica di Velletri – il dottor Vito Giampietro – nel periodo in cui avrebbe dovuto seguire la vicenda avesse un incarico alla Federazione italiana gioco del calcio, per il quale è stato riconosciuto colpevole di aver mancato ai doveri di labo-

riosità e diligenza ed ammonito dal Consiglio superiore della magistratura, come riportato da «Il Messaggero» del 5 ottobre 2000;

se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover intervenire, per quanto di sua competenza, per individuare omissioni e responsabilità amministrative che hanno portato agli esiti sconcertanti di questa vicenda e per accertare quali siano le ragioni per le quali, in questi anni, sia stato assicurato alla famiglia e ai parlamentari che si sono interessati della vicenda che gli accertamenti e la indagini si svolgevano con la massima solerzia;

se non ritenga di segnalare al Consiglio superiore della magistratura, perché sia sanzionato adeguatamente, il comportamento dei tre procuratori che hanno seguito l'inchiesta poiché fra omissioni, compiacenze, superficialità e ritardi hanno prodotto più che una vera indagine un vero e proprio «affossamento» dell'inchiesta e pregiudicato gravemente la possibilità di arrivare alla verità sull'accaduto rendendo un pessimo servizio alla famiglia e ai cittadini italiani.

(4-22074)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-04284, del senatore Guerzoni ed altri, sul tasso di rinegoziazione dei mutui agevolati.

Interrogazioni, ritiro

È stata ritirata l'interrogazione 3-03803, del senatore Greco.

